DISCORSO
Intorno all'Antro
DELLE NINFE NAIADI
di Homero.

IMPRESA DE GLI ACADEMICI Ricourati di Padoua.

Di GIOVANNI BELLONI detto il Pellegrino Canonico, & Lettore delle Morali nello Studio di esſa Città.

IN PADOVA.

Appreſſo Franceſco Bolzetta Libraro dell'Academia. 1601.

Nella Stamparia di Lorenzo Paſquati.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISSIMO MONSIGNORE L'ABBATE
Federico Cornaro

Chierico di Camera, Fondatore, & Prencipe dell'Academia de' Ricourati.

PIacque à V. S. Illustrissima di comandarmi, ch'io publicassi l'Impresa vniuersale di quella Academia, la

quale con non minor laude sua che contento & vtile di questa Città, & dello studio fù da lei con incredibile sollecitudine istituita. Fui cosi pronto nell'vbidirla, come poco aueduto nel sottentrare à soma tanto grauosa, non perche io non incontrassi volentieri ogni occasione di seruirla, ma perche troppo arditamente precorse in me il desiderio di fare ogni suo piacere alla cognitione di me medesimo, & delle forze mie: Pur ragionai sopra l'Impresa; ò per meglio dire accennai le marauiglie dell'Antro, & l'intentione dell'

Aca-

Academia, che fù vn'aprire la fecondità degli altrui nobilissimi ingegni. Ma non bastò à V. S. Illustrissima l'ossequio della viua voce, che hà voluto anchora per tributo della mia osseruanza ch'io diuulghi quello, che in così alta materia mi suggerì la bassezza del mio intelletto. Scusi con V. S. Illustrissima & con gli altri le mie imperfettioni la necessità che hò di sempre vbidirla, & le bacio riuerentemente le mani. Di Padoua à 24. di Decembre 1601.

Di V. S. Illustrissima
Deuotissimo Seruitore

L'Academico Pellegrino.

Nomi de gl'Autori citati nel Discorso.

S. AGOSTINO.
Ammiano Marcellino.
Aristide.
Aristofane.
Aristotele.
Artemidoro.
Ateneo.
Bacchilide.
Bessarione Cardinale.
Bione.
Boetio.
Cebete Thebano.
Cicerone.
Claudiano.
Commentatori di Hesiodo.
Cornelio Tacito.
Cratino.
Cronio.
Dante.
Didimo.
Diogene Laertio.
Dione Cassio.
Dione Grisostomo.
Dionisio Alicarnasseo.
Elio Lampridio.
Ennio.
Eraclide Pontico.
Eraclito.
Eschilo.
Esopo.
Eupolide.
Eustathio.
Euripide.
Filone Ebreo.
Filostrato.
Francesco Petrarca.
Giouanni Zeze.
Giulio Polluce.
Hippocrate.
Herodoto.
Hesiodo.
Homero.
Horatio.
Iamblico.
Iginio.
Libanio.
Lino.
Lucano.
Luciano.
Lucio Apuleio.
Lucio Floro.
Massimo Tirio.
Menfide Filosofo.
Mercurio Trismegisto.
Museo.
Orfeo.
Palefato.
Pindaro.
Pitagora.
Platone.

Plauto.

Plauto.
Plinio.
Plutarco.
Polibio.
Porfirio.
Proclo.
Protagora.
Quintiliano.
Scipione Africano.
Seneca.
Senofonte.
Sesto Aurelio Vittore.
Silio Italico.
Socrate.
Strabone.
Stobeo.
Suetonio.
Suida.
Tito Liuio.
S. TOMASO.
Tucidide.
Virgilio.
Zoroastro.

RIPA TENS
RICOVRATI

ΑΝΤΡΟΥ ΤΟΠΟΓΡΑΦΙΑ
ἐξ ὀδυσ. ν.

Φόρκυνος δέ τις ἐστὶ λιμὴν ἁλίοιο γέροντος
Ἐν δήμῳ ἰθάκης. δύο δὲ προβλῆτες ἐν αὐτῷ
Ἀκταὶ ἀποῤῥῶγες λιμένος ποτιπεπτηυῖαι,
Αἵτ' ἀνέμων σκεπόωσι δυσαήων μέγα κῦμα
Ἔκτοθεν. ἔντοσθεν δὲ ἄνευ δεσμοῖο μένουσι
Νῆες ἐΰσσελμοι, ὅταν ὅρμου μέτρον ἵκωνται.
Αὐτὰρ ἐπὶ κρατὸς λιμένος τανύφυλλος ἐλαίη,
Ἀγχόθι δ' αὐτῆς ἄντρον ἐπήρατον, ἠεροειδές,
Ἱρὸν Νυμφάων, αἳ Νηϊάδες καλέονται.
Ἐν δὲ κρητῆρές τε, καὶ ἀμφιφορῆες ἔασιν
Λάϊνοι, ἔνθα δ' ἔπειτα τιθαιβώσσουσι μέλισσαι.
Ἐν δ' ἱστοὶ λίθεοι περιμήκεες, ἔνθα τε Νύμφαι
Φάρε' ὑφαίνουσιν ἁλιπόρφυρα, θαῦμα ἰδέσθαι.
Ἐν δ' ὕδατ' ἀενάοντα, δύω δέ τε οἱ θύραι εἰσίν,
Αἱ μὲν πρὸς Βορέαο καταιβαταὶ ἀνθρώποισιν,
Αἱ δ' αὖ πρὸς νότου εἰσὶ θεώτεραι, οὐδέ τι κείνῃ
Ἄνδρες ἐσέρχονται, ἀλλ' ἀθανάτων ὁδός ἐστιν.

ANTRI NYMPHARVM NAIADVM
descriptio ex Homeri Odyssea Lib. XIII.

Phorcynis autem quidam est portus marini senis
In agro Ithacæ, duo autem proiecta in ipso
Latera abrupta in portum vergentia.
Hęc a ventorum defendunt stridentium magnum fluctum
Extrà, intus autem sine vinculo manent
Naues benè tabulatę, cum portus spatium intrauerint.
At in vertice portus passis ramis oliua.
Prope autem ipsam antrum amœnum obscurum
Sacrum Nympharum, quæ Naiades vocantur.
Intus autem cratheresq; & amphoræ sunt
Lapideę, ibi verò præterea mellificant apes.
Intus iuga lapidea pręlonga, illicq; Nymphæ
Lintea texunt purpurea, mirabile visu.
Intus autem aquę perpetuæ, duæ autem ei ianuæ sunt,
Hæ quidem ad Boream permeabiles hominibus.
Illę autem rursus ad Notum sunt diuiniores, neq; prorsus illac
Viri intrant, sed immortalium via est.

DISCORSO

Intorno all'Antro

DELLE NINFE NAIADI

D I H O M E R O.

Impresa de gl'Academici Ricourati di Padoua.

DI GIOVANNI BELLONI
Academico Pellegrino.

FV da' quegl'antichi poeti, Eupolide comico, & Bacchilide lirico sommamente lodato quel prouerbio, che alle mense de gl'huomini vili, & plebei libero fosse l'ingresso a' nobili, & animosi. Ma Platone ramemorando quella cena di Agatone,

Zenodoto nelle raccolte & Ateneo nel 4. lib.

Platone nel conuito & Ateneo nel primo lib. & nel 4.

ne, doue conuitati furono Socrate, Alcibiade, Pausania, & altri, volendo per auentura che Aristodemo senza l'inuito vi si trouasse, per bocca di Socrate in questa guisa ce ne propose vn'altro & più celebre, & più famoso, che à i conuiti de gl'huomini buoni, i buoni non inuitati andar potessero senza nota di presuntione; quindi egli poscia secondo il suo costume di appiccar briga, così notato da molti, & da Ateneo frà gl'altri, & da Aristide grandissimo retore, si mette in questo luogo à biasimare Homero come trauolgitore, & distruggitore di sì fatto prouerbio, mentre finge nella sua Iliade Menelao imbelle, & codardo nō chiamato, ma di sua voglia & temerariamente entrare à quel conuito, ilquale apprestato hauea il valoroso Agamennone à i più nobili, & saggi consiglieri dell'essercito Greco. Conuito solennissimo & reale, Illustrissimi Signori, & voi che m'ascoltate è questa Academia con egregia magnificenza diuisato da FEDERICO CORNARO chiarissimo di sangue, & di costumi, nella cui verde età, quasi che ardiscono contendere della maggioranza i doni della natura & i beni della fortuna con le doti dell'animo, & con le virtù della mente. Singolare, & marauiglioso conuito dispo-

Ateneo nel 4. l. 5. Aristide nell'orat.

Homero nel 2. della Iliade.

disposto, & preparato à soggetti per valore, & per prudenza tanto ragguardeuoli, che in questa Città nobile, antica, patria, nutrice, & madre de gl'eleuati ingegni, ampio theatro della Sapienza, non la dotta Atene, non la Grecia tanto per lettere, & eloquenza gran de ne' tempi à dietro, ma ne anche l'Europa hoggidì, ne tutte le nationi insieme ò propin que, ò rimote potrebbono maggiori, & più eminenti rappresentarli, poiche ne' più maturi di loro si scorgono i seminarij, i fonti, & gl'essemplari dell'humano sapere; & ne' più giouani da Dio priuilegiati d'vn'alta, & marauigliosa indole, sfauillano le occulte scintil le, & chiusi fuochi delle virtù; & risplende quella ricca, & non fallace speranza, che in questo secolo pasce, & nutrisce il mondo tutto: anziche i pretiosi semi della vera nobiltà sparsi & generati ne gl'animi loro dalla natu ra, riscaldati dal sole ardente della gloria, aiu tati da industriosa coltiuatione, scorrono per le segrete vene di quelle anime, si diffondono, crescono in piante, fioriscono, spuntano in frutti, fannosi grandi, & in fine à tempo loro matureranno per assaporare il gusto a' spi riti gentili, & pellegrini. A questa Mensa co si preclara, & sontuosa; à così nobili apparen

ze per ventura venni per conuiuere anch'io; non già qual buono frà rei, ne come giusto tra virtuosi, ma humile, & abietto commensale alla tauola di prestantissimi Heroi: con questa differenza però; che sicome quelli nominati ne' prouerbij antichi spontaneamẽte concorsero à stendere le mani loro à quelle mense; io fui chiamato, & inuitato dalla gratia del prencipe nostro: quei primi per affinare, & nettare dalla ruggine de' corruttibili oggetti la vita & i costumi di chi pascendo il corpo solo, essangui, & senza cibo lasciauano gl'animi loro. Menelao per consigliare, si come piacque à Plutarco, quegl'huomini scientiati, per lo che ridicolo fù chiamato; & il Platonico Aristodemo sotto l'ombra di Socrate à quel conuito bramò d'entrare, forse per solo attendere à gl'alti colloquij, che in quel filosofico Simposio hebbero i padri della sapienza humana, onde poi communicare potesse, & dare alla luce del mondo, come fece, i thesori, & la natura del terreno, & del celeste Amore. Ma io, Nobilissimi Ascoltatori, commendando l'vso de' primi, & con Platone, & Plutarco per hora l'audacia del secondo biasimando, essequirò l'vfficio del terzo; & cosi in questa parte emulo, & imitatore

Plutarco nel primo lib. de probleme conuiuali nella 2. quistione.

di

di Aristodemo riferirò i nobili pensieri, & gl' alti concetti di questi Signori Academici quasi nouelli Dipnosofisti ordinati all'essortare altrui, & al confermare se medesimi nell'amore, & nello studio delle vite Attiua, & Contéplatiua, lequali così bene al viuo rappresentò, & con magistero tanto marauiglioso delineò il gran poeta Homero nella sua Odissea nell'Antro delle Ninfe Naiadi, che per non iscostarsi mai da così gentile intentione, se l'hanno questi Signori effigiato, se lo mettono à gl'occhi, se lo scolpiscono ne' cuori & nelle battaglie di questa vita non vogliono militare sotto altra insegna, che sotto questo glorioso vessilo, come che in esso lo scopo sia, il fine, & il bersaglio d'ogni loro attione, & che altroue non possano gl'animi loro hauer rifugio, & sicuramente ricourarsi, che in questa à gl'occhi corporei stanza opaca, & tenebrosa, ma à quelli della mente tempio famoso, & venerabile, lucētissimo tabernacolo, & alle virtù consacrato, & dedicato Asilo. Materia per ragionare eminentissima, & stupenda, altrettanto proportionata alle vostre orecchie, Ascoltatori Nobilissimi, quanto disdiceuole alla mia lingua: pure fauellarò; non perche io speri di potere con la mia voce perfet-

Homero nel lib. 13. dell'Odiss.

tamente ispiegare cosi nobile soggetto, & rapire gl'animi vostri ad'attentione, spianandosi la via per se medesimo alle vostre menti; ma sforzato da quella vergogna, in cui risultato sarebbe il ricusare al Prencipe nostro Illustriss. carico tale, volendo più tosto essere giudicato poco prudente nell'imprendere à parlare nel vostro cospetto di cosa tanto sublime, che riceuere nota di scortese nel disubidire, & forse di troppo timido nel rifiutare cosi bella impresa.

Herodoto nella vita di Homero.

Scriue frà gl'altri Herodoto, che Homero, prima che l'animo applicasse al componimento de' suoi poemi, in Colofone priuo restasse della luce de gl'occhi. Gran cosa, quegl' occhi, i quali render sogliono tanto pregiata, & bella la vita humana, dono, & priuilegio di Dio, acciò con questi l'huomo (quasi che delle scienze principij fossero, & fondamenti, dell'intelletto esploratori, fide scorte all'inuentione delle discipline, & messaggieri alla mente delle intelligibili cose) conoscesse le creature, & le opere grandi imitasse del loro fattore, non poterono in Homero tanto ottenebrarsi, che troppo più non s'illustrassero gl'intimi, & più segreti lumi: ne puote mai quella cecità de gl'occhi esterni

adom-

adombrargli le luci intellettuali si, che egli Argo nouello ne' più profondi abissi della natura non penetrasse, & varcando la terra, solcando gli spatiosi campi del mare, per l'aria aggirandosi, la sfera del fuoco trapassando, i Cieli non sormontasse, & per quanto si conueniua alla finita virtù dell'intelletto, Dio non vedesse, & la di lui prouidenza, onnipotenza, eternità, infinità, & vnità non contemplasse: Qual marauiglia fia dunque, se fatta grauida, & feconda quell'anima de' semi Celesti, & de' concetti fin'all'hora occulti, & pellegrini, al mondo producesse quei tanto nobili frutti, & degni parti l'Iliade, & l'Odissea, che hauendo per Padri, dirò cosi, Dio, & la Natura, per Madre, & alleuatrice l'eccelsa, & luminosa mente d'Homero, non tralignando da' loro progenitori, specchi non solo fossero della humana vita, ne' quali per abbellirsi, & per compiacere al suo fattore Dio l'anima s'affissasse, ma vastissimi oceani, onde i fiumi deriuassero di tutte l'arti, & discipline. E il vero, che si come l'Iliade ci rappresenta vigore, & gagliardia de' corpi, opere militari, prudenza di guerra, l'idea del valoroso Prencipe, essempi di magnanime imprese;

Eccellenza di Homero.

Differenza trà l'Iliade & l'Odissea.

prese; così l'Odissea l'imagine ci prescriue della verace fortezza, qual sia la vera, & infallibile virtù per imitarla, & quale la spetie fallace di lei per aborrirla, quanto possano la prudenza, & la sapienza, come potente sia & debole la fortuna, & in somma questa non dirò poesia, ma animata pittura con l'essempio del famoso Vlisse heroe di senno miracoloso effigia, & colorisce al viuo tutta la vita humana, & con spetiali ammaestramenti può sola destare in noi pensieri nobili, & fare ne gl'animi nostri impressione delle ciuili, & contemplatiue virtù; quindi Horatio parlando di Homero, dell'Odissea, & di Vlisse così diceua,

Horatio nell'Epist. 2. del primo libro

Rursus quid virtus et quid sapiẽtia possit
Vtile proposuit nobis exemplar Vlissem.

Fine dell'Odissea.

In questa Homero altro non hà per fine, che il ritorno d'Vlisse in Itaca patria sua; in tanto per non dilungarmi dal mio proponimento con Homero nel libro decimoterzo dell'Odissea dirò, che

Nell'-

Nell'isola d'Itaca vi hà vn sicurissimo porto, nella cui sommità euui vna oliua ripiena di frondi; à lei vicino è situato, & giace vn' Antro amabile tenebroso delle sacre Ninfe, che Naiadi s'appellano: quiui entro sono coppe, & vasi di viuo marmo, doue le Api susurranti fanno il loro Mele: quiui scorgonsi le sacre Ninfe andar tessendo, & auolgendo sopra i subbij di pietra porporee vesti, cosa marauigliosa nel vedere: quiui scaturiscono, & scorrono acque perpetue: & in somma hà due entrate questa nobile spelunca, l'vna situata verso Borea, & Settentrione aperta à gl'huomini per l'ingresso, & discesa loro: l'altra riuolta all'Austro Sacra & Diuina chiusa, & vietata del tutto all'human genere, per doue entrano gl'immortali soli.

Descrittione del l'Antro nel lib. 13. dell'Odissea.

Hora così fatta Cauerna con quel Motto

BIPATENS ANIMIS ASYLVM,

Parole tolte da Boetto nel 3. lib. & metro x. della consolat.

Hoggi per me vi si appresenta, come propria, & conueneuole Impresa à questa Academia, anzi come perfetto componimento di varie membra per le possenti forze delle virtù rac colte in vno, che chiunque vorrà senza animosità, & affettione giudicarlo, lo vedrà di corpo bello, di grande spirito, vago à gl'occhi & alla mente misterioso.

Ragionamento dell'Imprese in commune.

Ma perche tanto sono diuersi i pareri de' scrittori intorno alla natura delle Imprese, & al modo del ben comporle, anch'io posso pre sumere d'entrare nell'arringo, & di apportar ne così alla sfuggita i miei pensieri, non già per diminuire le più communi opinioni, ò per impugnare le più sciocche, & volgari, ma per filosofare in cosa tanto libera, & posta per anchora in quistione con quella libertà, che à gl'intelletti humani è conceduta; come anche perche ignorata la natura delle cose com muni, disageuolmente può l'intelletto comprendere l'efficacia, & la bellezza delle parti colari. Non hà dubio che l'anima nostra ra gioneuole vestita di questo corpo non può ne gl'affetti, & animi altrui affissarsi & penetrare, per essere eglino altresì imprigionati, & se polti in questa oscura tomba della carne; per ciò la Natura madre benigna ci diede la vo-

Aristotele nel primo della Fisica.

ce,

ce, & i cenni, perche le passioni dell'animo si gnificare potessimo, & doue non furono basteuoli ad'isprimere l'infinità de' nostri humani pensieri, à queste necessità l'arte supplì, marauigliosa imitatrice & aiutatrice della natura, con l'inuentione de' Hieroglifici, Emblemi, Cimieri, & sopra ogn'altra cosa dell'Impresa. Et perche niuno istromento vi hà, come in più luoghi scritto lasciò quel saggio diffinitore delle scienze humane, che meglio rappresenti alla mente i principij delle cose, ò riduca gl'effetti nelle loro cagioni, & risolua nelle semplici le cose composte, troncando le redondanze, & superfluità, & che in sõma più felicemente dentro a' suoi termini ristringa il conueneuole, & proprio, & rifiuti l'altrui di quello che si faccia la diffinitione, per tanto fà di mestiere, che da questa io dia cominciamento al mio discorso. Io porto fermissima opinione che l'Impresa altro nõ sia, che vna significatione dell'animo sotto nodo di caratteri, & di pittura dall'ingegno dell'huomo inuentata, accioche particolarmente le passioni cosi de' sensi, come della mente vẽgano ispiegate. Tutti gl'accidenti per essere di minima essenza, & spetialmente le cose formate dal nostro ingegno per non hauere esse

Arist. nelle Poste riori, nella Topica, & altroue.

Diffinitione dell'Impresa.

re, & ſoſtentamento reale, ſogliono per lo più da' Filoſofanti per le quattro cagioni diffinirſi. Qui ſi ſcuopre la cauſa producente, che è l'ingegno dell'huomo, onde ne ſegue, che non eſſendo opera della imaginatiua il fare Impreſe con tutto che habbia virtù di giudicare, i fanciulli, gl'ignoranti, & pazzi ſiano priui di queſta funtione. Et perche ogni intellettuale agente ſuole ad' antiueduto fine operare, io diceua per queſto che l'Impreſa è ordinata alla eſpreſſione delle paſſioni coſi de' ſenſi, come della mente; perche non è indirizzata al ſolo ſpiegamento d'odio, d'amore, & di ſimili affetti come vollero alcuni; & di quelle ſole virtù, che regolatrici ſono della portione ſenſuale, & moderanze delle diſordinate perturbationi, ma delle più nobili anchora, che dalla mente acquiſtate, ouero à quella diuinamente ſieno infuſe. Ma tutte le altre coſe tralaſciando, due paiono à me oltre modo meriteuoli di accurata conſideratione, vna hà riguardo alla forma, l'altra conſidera la materia delle Impreſe. La ſignificatione dell'animo io dico eſſere Forma, & à ragione percioche queſta ſola dà l'eſſere all'Impreſa. Se la pittura, & i caratteri ò motto in quanto ſeruono al fare Impreſa per ſe ſoli vengono

Efficiente dell'Impreſa.

Cauſa finale dell'Impreſa.

Conſiderationi intorno la forma & la materia delle Impreſe.

con-

considerati, sono pura potenza, imperfetti, interminati, non sofficienti da per loro à significare alcun concetto: ma il termine, la pfettione, l'atto, & la vita, per cosi dire, dalla sola significatione dell'animo riceuono, impercioche quella è veramente forma, per la cui presenza il composto è conchiuso, & terminato, laonde appoggiata che sia la significatione dell'animo alla pittura, & al motto, l'Impresa si rende perfettamēte compiuta, & stabilita. In oltre, se quella si chiama forma, per lo congiungimento della quale la materia abbellita, & appagata, ne più diforme, & brutta, ne cupida di altro bene si stima; chi nō vede che la pittura, e motto nelle Imprese, all'apparire della significatione dell'animo altro non appetiscono, & di altro nō hanno vaghezza? aggiungesi, che risoluendosi qualche naturale od'artificiosa compositione ne' suoi principij, in duo soli materia, & forma si riduce, percioche à lei questi soli intrinsechi sono; cosi, & non altrimenti si fà dell'Impresa, che non hauendo in se stessa altro di essentiale che la pittura & lettere dall'vno de' canti, & la significatione dell'animo dall'altro, in quelle quasi materia, & in questa come forma si và risoluendo. Io bene sò, che

molti

molti in diuersa opinione tratti pẽsarono che ò il motto, ò l'intentione fossero forma, & in diuerse maniere ciascuno, & con molti animi nicoli s'è ingegnato di sostentare la sua sentẽza, ma io tralasciando il quistionare, breuemente la mia opinione confirmando rifiutarò le altrui. Il Motto non può in alcuna guisa essere forma, perche in questo tre cose possono hauersi in consideratione, ò la sola scrittura mentre scritto si vede; ò la voce, & il suono delle parole quando si proferisce; ò finalmente il significato, che sotto quelle voci, & lettere si comprende. Se poniamo mente alla sola scrittura ò caratteri nudi, non hà dubio, che sono pura materia, sola pittura, & lineamenti, come apunto è l'Antro in questa tauola, che si è dipinto per materia; & corpo della nostra Impresa. Se nel Motto il suono della voce solamente contempliamo, auengache sia materiale questo suono, essendo percussione nell'aria, & che da se solo nulla significhi apunto come la scrittura ò note senza l'espressione de' concetti; pure dirò che questa non sarebbe Impresa, perche ad'essere tale fà di mestieri che impressa non tanto sia l'attione nell'animo, ma la figura, & i caratteri anchora in tauole à gl'occhi esposte, come di pari

Il Motto non è forma dell' Impresa.

con-

concordia concedono quasi tutti gli scrittori. Se in fine nel Motto si hà rispetto alla significatione, dirò non più douersi questa alle lettere scritte; che alla spelunca quì dipinta, imperoche sicome le parole sono indicij di quello che stà racchiuso ne gl'animi nostri, così & non d'altra maniera giudicare si deue della pittura, scoltura, ricamo, & di tante altre simiglianti cose, che sotto nome di pittura per non moltiplicare in voci superflue, voglio significare; tutti questi segni sono informi fino à tanto che sopra loro non cade la significatiõ ne dell'animo, che loro apporta essere, bellezza, & vita; ma del Motto ne sia detto tanto che basti; passo all'intentione che alcuni posero come forma. L'Intentione non è semplice, come si conuiene alla forma, peroche à quel proponimento, & intentione che stà nell'idea dell'artefice rispõde al difuori tutto il composto artificioso che è di materia, & di forma; quindi è che per regola vniuersale trà filosofanti si fà certo, che quello che è primo nell'intentione, è egli l'vltimo al porsi in opera, & questo è il composto, come è chiaro ad' ogn'vno; questa regola è vera non solo parlandosi del naturale agente, ma di quello anchora, che opera secondo l'arte, essendo l'vno

L'intentione nõ è forma dell'impresa.

fatto

fatto ad'imitatione dell'altro; ilche si conferma pur'anche in questa guisa; la natura, & l'arte intendono sempre quelle cose, che più sono perfette; ma chi non sà che il composto hà più di perfettione & d'eccellenza che la sẽplice forma, dunque sarà di questo l'intentione. In oltre, quello si propongono la natura, & l'arte, alla cui costitutione concorrono le altre cose, ma tutte conuengono per lo composto, & perciò l'intendimento essendo proprio della cosa composta non si può dire forma. Ma è cosa degna da inuestigare, in che maniera la significatione dell'animo s'imprima nella pittura, & ne' caratteri; & in che differente sia dall'intentione. Ogn'vno sà che l'agente è quel solo che può introdurre la forma nella materia, atta però, & disposta à riceuere tal forma; & ne segue l'effetto, cioè quella compositione corrispõdente al proposito dell'operante, ilquale dalla potenza della materia ne trahe questa forma: così fà chi compone impresa; và prima inuestigando vn corpo con alcuni caratteri proportionati per manifestare i suoi pensieri, & concetti mentali; quelli ordina, & congiunge insieme, li colora, dissegna, ò scolpisse, li situa ne'loro luoghi, & per mezo di queste dispositioni ne procede

Come s'introduca la forma nella materia dell'Impresa.

cede

cede la forma, laquale altro non è, che la signi ficatione dell'animo fondata, & sostētata nel la pittura, ò simil cosa co' caratteri insieme che le sono soggetto; & da questi duo ne deriua, & prouiene l'Impresa composto artificioso, che risponde all'intentione di spiegare alcuna passione ò cōcetto particolare: quindi si scor ge la diuersità frà l'intentione, & quella signi ficatione dell'animo, ch'io chiamo forma, per cioche se in più largo, & ampio sentimento questa voce significatione dell'animo si pren de, si confonde con l'intentione di chi fà impresa, che è significare, & rappresentare in quel corpo vna particolare passione dell'animo; ma se propriamente, & in spetie si piglia, è quella virtù, che occulta à nostri sensi si ritroua congiunta alle parole scritte, & à quella pittura; & apporta loro altro essere che di suono, & di colore, ò lineamenti, & che vnità à questi costituisce l'Impresa: la significatione nel modo primiero è esterna, poiche stà nell'efficiente, ma nel secondo è intrinseca & chiamasi forma. Resta ch'io manifesti la cagione, perche concorrano li caratteri, ò lettere, che vogliam dire, non altrimenti che la pittura, ò simigliante cosa, come materia alla compositione dell'Impresa. Non hà dubio

Differenza frà l'intentione, & la significatione dell'animo.

Ragione perche il motto sia materia nell'Impresa.

 che

che le cose artificiose per essere all'vso, & beneficio dell'huomo ordinate bene spesso le loro diffinitioni prendono dal fine; ma essendo elleno in gran parte imitationi delle opere della natura, non d'altra maniera che quelle sogliono per lo più dalla materia, & dalla forma diffinirsi. Ben è vero, che in simili artificij la forma di quello, che viene espresso & diffinito il luogo del genere ottiene; & però forma, & genere nella descrittione dell'Impresa la significatione dell'animo sarà, si come hò detto; per tanto questo genere, non solamente l'Impresa abbraccia, & contiene, ma il Cimiero, l'Emblema, il Hieroglifico, la Cifra, la Liurea, & altre opere cosi fatte; si che la distintione frà l'Impresa, & quegl'altri effetti dell'humano ingegno consiste, & si dimostra nella materia sola, come appresso farò palese. Et con ragione nelle cose fabricate dall'arte la distitione molte volte dalla materia prouiene, ilche mai suole occorrere nelle naturali, perche sicome in queste la loro materia è prima, vna, semplice, pura potenza, simile in tutte, commune ad'ogni forma, di minima essenza, & imperfetta, il perche non si scorge per lei dissomiglianza alcuna, ma solo per la propria forma; cosi all'incontro la

Distintione trà l'Impresa, & altri simili artificij nasce dalla materia.

mate-

materia delle cose artificiose, laquale propriamente soggetto s'appella è tutto'l composto naturale perfetto, che in se contiene materia, & forma sostantiale, & gl'accidenti anchora, che l'accompagnano, à cui dà l'essere artificiale la forma artificiosa; onde auiene, che per la varietà de' soggetti molte opere fabricate dall'arte siano per conseguente dotate, & fornite di facoltà discordanti, di conditioni dissimili, & sortiscano differente natura: così per apportarne qualche essempio, presso il Logico vna sola è la forma del sillogizare, benche sieno diuerse le figure, & varij i modi; la quale se si adatta alla materia probabile pone in essere il sillogismo dialettico; se viene applicata à materia fallace, & litigiosa, il sofistico ne prouiene; se finalmente si accommoda à materia necessaria ne riesce il sillogismo dimostratiuo, i quali tutti confacendosi nella forma di due premesse, & di vna conclusione, discordano però nella sola materia; & quindi procedono quelle tre arti distinte, la Dialettica, la Sofistica, & la Dimostratiua.

Essempio nel Sillogismo.

Vengo dunque al proposito mio, che è di far conoscere nell'Impresa, & altri così fatti artificij la conuenienza del genere, ma spetial-

tialmente la distintione frà di loro nella soggetta materia. Io dico noue essere li segni esterni inuentati dall'arte (oltre quella voce, & quei cenni, che ci donò la natura) co' quali possiamo esprimere gl'interni affetti, & mostrare le nostre humane cupidità; la Fauella, i Gesti, le Lettere, la Cifra antica, la Diuisa, il Cimiero, il Hieroglifico, l'Emblema, & l'Impresa.

Noue segni trouati dall'arte per palesare l'animo.

Fauella.

Che l'huomo fauelli per fare aperti i suoi pensieri fù terminato dalla natura; ma che ciò egli faccia con diuersi vocaboli, & cō differente idioma (lascio per hora quello che per verità è registrato nella historia Sacra della confusione delle lingue) fù per filosoficamente ragionare, inuentione dell'arte, autorità de' costumi, & potentia della ragione ciuile: così anchora fù libero volere de gl'huomini il parlare ò con voci, & orationi confuse; ouero con oscure, & intrecciate parole enigmaticamente; ò con prouerbij quasi communi detti, & sentenze ordinarie approuate dal mondo, per iscoprire l'intimo de loro cuori: dirò di più che quella voce, laquale dalla natura habbiamo, portata però con certa regola, & misura diuiene canto, & harmonia, che acconciamente fà palesi le passioni dell'huomo. Ma passo à i cenni artificiosi fonda-

Nel capo xi della Genesi.

Parlare cōmune.

Enigma.

Prouerbio.

Canto.

Gesti.

ti

ti anch'eglino sopra il corpo & le membra, che sono della natura istromenti; da questi l'arte del Ballo deriuò, & la facoltà Saltatoria, hauuta da gl'antichi in grandissima estimatione, & come parte di Poesia, laquale altro non era, che vn'arte di rassomigliare i costumi, gl'affetti, & le attioni altrui con mouimenti, & gesti del corpo fatti con ragione, con figurato numero, & con misure proportionate, & quadranti alla cosa imitata; così ne' theatri i professori di questa arte marauigliosamente rappresentauano in silentio, & senza voce le fauole, le tragedie, ogni poema, & erano intesi; ma che? quel Mensfide filosofo ritrouò vna sorte di danza, nella quale egli senza fauella i precetti della Pitagorica filosofia manifestaua, & erano compresi da gl'astanti per i soli gesti. Gl'Indi in altra guisa non adorauano il Sole oriente come loro Iddio, che co'l ballo; & i Romani con questo medesimo sacrificauano à Marte; di maniera tale, che questi popoli co' gesti, & salti veramente palesauano gl'animi loro, & gl'affetti di riuerenza, & diuotione à quei falsi & imaginati Dei; & in somma con questi soli dauano quei giuocolatori adito ne' petti loro, & nascosti pensieri à gl'occhi corporei de' spettatori.

Arte del Ballo.

Che cosa fosse.

Mensfide filosofo

Gl'Indi adorauano il Sole co'l ballo.

Platone. ri. Platone ne ragionò nel settimo dialogo
Aristotele. delle leggi; Aristotele nella particella quinta, & centesima quinquagesima quarta della
Senofonte. sua poetica; Senofonte nel principio del sesto libro della espeditione di Ciro; *Suetonio.* Suetonio nella vita di Caligula nel capo quinquagesimo settimo, & di Nerone nel quinquagesimo quarto; *Libanio Sofista.* Libanio in vna sua declamatione; *Giulio Polluce.* Giulio Polluce nel quarto libro, & altri celebri autori; ma più di tutti copiosamente & *Ateneo.* Ateneo ne' suoi libri primo, & decimoquarto, *Luciano.* & Luciano nel Dialogo del Ballo, nel quale dà à vedere la eccellenza, & dignità di questa arte ne i secoli passati; per lasciare da parte *Cicerone.* tutto ciò che Cicerone nel terzo dell'oratore, *Quintiliano.* & Quintiliano nel terzo capo dell'vndecimo libro delle Oratorie istitutioni vanno dicendo della necessità de' gesti nell'oratore per esprimere & viuamente significare i suoi pensieri, & affetti. Ma facciamo tragitto da quelle cose che trapassano alle stabili, & permanenti.

Lettere, ò caratteri. Con caratteri ò lettere, variamente composte, & figurate, variamente dimostriamo i nostri concetti: queste dall'ingegno furono in- *Perche inuentate.* uestigate, perche le parole, & la voce de gl' huomini allontanati, & rimossi l'vno dal cómercio dell'altro, per niun partito vdire si poteuano,

teuano, ne i loro gesti molto meno vedere. Siano mò queste ò communemente adoperate da ogn'vno; ò da pochi sapienti per celare al volgo i loro sensi, come i caratteri, che scolpiti si trouarono in Egitto quasi enigmi nelle colóne marmoree, ne gl'obelischi, & in quelle Aguglie antiche; od in fine trouate da qualche ingegno per ispiegare l'animo & le cose in quel modo, che fosse stato in grado ad esso inuentore, dando alle solite figure delle lettere altri nuoui, & insoliti significati: in questa guisa fù formata la Cifra moderna, regola, & modo di manifestare i pensieri con lettere vsate, ouero numeri, & altri conosciuti caratteri, ma con sentimenti diuersi dalle maniere communi, inuentata, & vsata per lo più da ministri de' prencipi per occultare i loro segreti à chi si sia, & per essere intesi da quei soli, che fossero partecipi della contracifra. Ma, che il parlare, i gesti, & le lettere conuengano nel genere & nella forma coll'Impresa è cosa tanto aperta, che non può cadere in quistione; ma chiarissima anchora essendo & molto più la dissomiglianza nella materia, mi conduco à quelle cose esplicare, che paiono hauere grande similitudine di soggetto con l'Impresa, & sono la Cifra antica, la Diuisa

Lettere communi.

Caratteri de' Sapienti.

Cifra moderna.

Cifra che cosa sia.

uisa ouero Liurea, il Cimiero, il Hieroglifico, & l'Emblema. L'Emblema, il Hieroglifico & ancho l'Impresa prendono il corpo per loro materia; gl'altri tre hanno per soggetto non il corpo, ma alcuna cosa del corpo. La

Materia della Cifra antica.

Cifra antica, per di quà cominciare, che forse in que'tempi era stimata Impresa, auenga che fosse contrafatta, & imperfetta; non solo non versa per così dire, intorno al corpo, ma ne anche alcuno accidente reale di quello cōsidera, ma solo prende da quel componimento il Nome, come per essempio, frà molti che ve ne sono, fù chi pigliò vna perla diuisa in due parti, & insieme vna pietra, che si chiama volgarmente lachrimo, & ciò voleua significare: Per la partita lachrimo. Nella

Materia della Diuisa, & del Cimiero.

Diuisa, & nel Cimiero si hà consideratione solamente ad alcuna qualità del corpo, non considerato il corpo; & perche le qualità ò sono accidenti communi, ouero proprij che sempre vengono appresso & seguono l'vltima forma: dell'accidente commune, che è il

Il colore è materia della Diuisa.

colore si costituisce la Liurea; in questa non si hà riguardo alcuno al drappo, ma al solo colore, nel quale il Caualiere apre il suo cuore, manifestà gl'affetti, & in somma in quello benissimo raffigurati sono l'animo, & i pensieri

 di

di lui. Nel Cimiero, ſe bene à prima viſta pare che ſi riguardi vn corpo, come ũ cane, vna ſerpe, vna ſtella cõ le loro proprietà; non però ſi pone l'animo nel corpo apunto & preciſamente, ma nella ſola proprietà di quello, non altrimenti quaſi facendoſi, che ſi faccia il Matematico aſtraendo, & ſpiccando cõ l'intelletto la quantità dalla ſoſtanza, l'vna contemplãdo ſenza riſpetto hauere all'altra: queſto medeſimo ſi fà nel Cimiero; ſi conſidera la proprietà del corpo, come anche nella Diuiſa il colore, ſenza ponere mente al corpo; & ciò ageuolmente ſi fà per eſſere la qualità accidente di aſſoluta natura, non d'altra guiſa che la quantità; & frà tutti gl'accidenti queſti duo ſoli hanno tutto il loro eſſere in ſe ſteſſi; & però da ſe ſoli ſenza l'aiuto altrui poſſono eſſere compreſi. Ma perche l'Inſegna, che volgarmente Arma s'appella, ſembra hauere gran conuenienza con queſte coſe, ne farò parola: laſcio il conſiderare, & da chi, & per qual riſpetto ſi originaſſe l'Armeria: dirò per hora, che con ragione hò rimoſſa la conſideratione di queſta dal preſente ragionamento, come quella che per l'ordinario rappreſentãdo non l'animo, ne affetti interni, ma ſolamẽte coſe eſterne: non conuiene con gl'artificij

Materia del Cimiero è la proprietà del corpo.

Inſegna.

Forma della Inſegna.

Che cosa sia.

sodetti nella forma, & nella maniera generale: che à dirne il vero l'Insegna nulla altro è che ò segno di chiarezza di sangue posta in vece di quelle imagini, che de' loro passati auoli soleuano vsare i Romani; ouero di gratie, & doni de' Prencipi, i quali sono vsati in questa guisa d'ingentilire gl'huomini di valore; ò finalmente segnali per fare conoscere la differenza da vna famiglia all'altra, le schiatte nobili & generose dalle mezane, & da quelle di basso legnaggio; perche sicome i nomi furono inuentati per la conoscenza degl'huomini, cosi le Armi, ouero Insegne, accioche si venisse in notitia delle parentele, & casate. Ma della materia anchora della Insegna, è ben ragione, ch'io faccia motto per essere molto simile alla Diuisa, & al Cimiero. Questa hà per materia il corpo con li colori, ma in essa non si attende alcuna proprietà, che veramente sia di quel corpo, cioè che dietro vada à quella forma vltima, per laquale hà quel corpo la sua vera essenza, & propria conditione; come per darne essempio, si considera in quella vn Leone; ma come rosso, bianco, ò negro senza più addentro passare alla contẽplatione delle virtù proprie del Leone: & benche alcuna insegna paia hauere in se stessa soli colori, priua

Materia della Insegna è il corpo coi colori.

di

di corpi; è però fatta di corpo, & di colore: il corpo è quel campo, quella bordatura, ò fessa, ne' quali il colore si fonda; & quindi appare la differenza frà la Diuisa, & l'Insegna, percioche quella è di colore, & questa di colorato; & che vero ciò sia, habbiasi in consideratione, che chiunque tramuta di luogo, & dalla solita positura nelle Insegne quelle bende, lineature, barre, campi, ò altra cosa, tramuta del tutto la natura all'Insegna, che non rimane più quella, che da prima era; laonde se quelli fossero solamẽte colori, i quali sogliono stare nel luogo per solo accidente, essendo indi leuati, l'Insegna in nulla altro si cambiarebbe che ne gl'accidenti: ma perche i corpi sono nel luogo per loro natura, rimouendosi dalle solite positure nelle Insegne quei campi, & quei corpi, si leua anchora la propria conditione di quelle; dunque l'Insegna sarà di colore, & di corpo; della quale ne sia detto tanto che basti, & passiamo à quelle cose, che sono proprie del mio impreso discorso. L'inuentione de' Hieroglifici Lucano nel terzo libro della guerra Ciuile attribuisce à i Fenici dicendo,

Differenza frà la Diuisa, & l'Insegna.

Inuentione de i Hieroglifici.

Lucano.

Phœnices primi, famæ si creditur, ausi
Mansuram rudibus vocē signare figuris.

Altri dissero essere stato ritrouamento de gl' Ethiopi; ma communemente fù stimato che gl'Egittij ne fossero inuentori, i quali cōn varie figure, & imagini d'animali scolpiti, & d'altri corpi palesauano alcuni loro sacri concetti à gl'huomini sapienti, & religiosi, ma gli celauano à i volgari. Della origine, & propria natura ò forma di questi ragionando Cornelio Tacito così scrisse nel xi. lib. de gl'ānali. *Primi per figuras animalium Ægyptij sensus mentis effingebant, & antiquissima monimenta memoriæ humanæ impressa saxis cernuntur, & literarum semet inuentores perhibent*. Et Ammiano Marcellino nel decimo quinto libro delle sue historie. *In veteribus libris lectio per corporum signa pandit animarum interna*. Della materia che fosse scolpita, conuengono quasi tutti gli scrittori, & Tacito nel luogo sodetto, & Plinio nel capo ottauo del trentesimo sesto libro cosi dicendo, *Scalptura illæ, effigiesque quas videmus Ægyptiæ sunt literæ*; & Lucano, nel luogo come di sopra,

Ethiopi.

Egittij inuentori & per. he.

Origine, & forma de' Hieroglifici.

Cornelio Tacito.

Ammiano Marcellino.

Materia de' Hieroglifici.

Cornelio Tacito.

Plinio.

Lucano.

Nōdū flumineas Mēphis cōtexere byblos-
Nouerat, in ſaxis tātū volucresq;, feraq;
Sculptaq; ſeruabāt magicas aīalia līguas.

Queſta ſcoltura era ſacra, perche in tal guiſa veniuano ſolamente ſpiegati gl'alti concetti de' Sacerdoti pertinenti alla religione, & alle coſe di Dio: quindi il nome deriuò di Hieroglifico, perche ΙΕΡΟ'Ν coſa ſacra, & ΓΛΥΦΗ' ſcoltura ſignifica; ma tralaſcio il fauellare più à lungo di queſto ſoggetto, & ſolo per quanto fà à propoſito mio dirò che i Hieroglifici con vn corpo & ſua proprietà, ouero con più figure variamente compoſte, & ridotte all'vnione, vn concetto ſpiegauano in aſtratto nō applicato à particolari, ſignificante ſapienza, prouidenza, & altri Diuini attributi, religione, & ſimili coſe. L'Emblema, pare à me s'io non m'inganno vna coſa medeſima co'l Hieroglifico, peroche non altrimenti che quello rappreſenta in aſtratto i ſentimēti dell'animo; hà vn corpo ſolo con la ſua propria virtù, ouero molti raccolti nell'vnità; ma bene io mi fò à credere, che in ciò ſiano ſolamente diſcordi, che quando tali figure, ò corpi ſono ſcolpiti, & applicati à coſe ſacre, & che in oltre ſon di maniera inuiluppati, che paiono

Hieroglifico che coſa ſignifichi.

Che coſa ſignifi caſſe il Hierogl.

Emblema, & ſimig'ianza di lui co'l Hieroglifico

Differenza tra l'Embl: & Hierogl:

enigmi, & cose mostruose à gl'intelletti de' volgari, Hieroglifici sono chiamati: ma all'hora che vengono lauorati d'intersiatura, & à mosaico nelle pareti, & pauimẽti delle case, & spetialmente che fatti sono quasi ornamenti, da porsi, & leuarsi ad arbitrio come s'vsaua anticamente, nelle coppe, ne' bacini, & in ogni vassellamento d'oro, d'argento, ò d'altra materia, & nelle vestimenta anchora; & che rappresentauano ogni sentẽza cosi sacra, come profana, & finalmente che facili erano da essere capiti da' mediocri ingegni, propriamente si nominauano Emblemi, ilche si può senza troppa difficoltà cauare da Cicerone nelle sue Verrine in molti luoghi, da Plinio nel capo duodecimo del trentesimo terzo libro, & da altri famosi scrittori. Vero è che si è abusata la propria conditione, & natura de gl'Emblemi, & Hieroglifici, percioche questi dalla scoltura si sono allargati nella pittura, & altre si fatte maniere di soggetto, & dalle cose sacre, & celesti sono giuso calati nelle profane, & terrene: gl'Emblemi similemente ò sono vsciti dalla consuetudine per l'vso delle Imprese, ò confusamente vsati in ogni luogo, in qual si vogli materia, & in tutte le guise: ma passiamo all'Impresa. Questa si

Che cosa fosse Emblema.

Cicerone.

Plinio.

Abuso del Hierogl. & dell'Emblema.

Impresa.

come

come conuiene nella istessa maniera di forma, che è la significatione dell'animo cō gl'altri sodetti artificij, così nella soggetta materia è à quelli dissomigliante per cagione di quel Motto, dal quale solo deriua la differenza di essa Impresa: & con ragione percioche il Motto impedisce che l'intelletto non possa fare la separatione della proprietà dal corpo, il perche si distingue dal Cimiero: il Motto quasi catena vnisce & lega la particolare passione dell'animo co'l corpo & sua proprietà: è mezano, per così dire frà questi, à quali vgualmente si riferisce; sempre chiama la pittura & il corpo; non lascia il concetto astratto, ma accommoda quella proprietà, & natura ad alcuno particolare; fà che il significato di giustitia, di fortezza, ò d'altra virtù sia appropriato al giusto, al forte, ò ad altro virtuoso; ī somma è egli di tāta efficacia che per lui solo quel la pittura ò corpo diuiene Impresa, si distingue dall'altre cose, & come materia disposta, & preparata necessariamente riceue la forma, & la significatione di concetti, d'attioni, di pensieri, & d'altri disegni proprij & particolari: & per essempio l'Antro delle Ninfe Naiadi da per se solo di molti concetti può essere soggetto & varie cose in astratto significare; ma quel

Differenza dell'Impresa nasce dal Motto.

Che cosa facia il motto nell'Impresa.

Essempio nell'Antro delle Ninfe Naiadi.

quel motto *Bipatens Animis Asylũ* ristrin ge quella natura, & conditione vniuersale, & la fà propria, & accommodata à gl'animi, & pensieri de gl'Academici Ricourati; & quantunque si ritrouino molte imprese vniuersali di vna Città, d'vna Famiglia, & d'vna Academia, non però sono i sentimenti loro separati & in astrattione, ma stretti nel composto, & adattati à tutti i particolari della Città, della Famiglia, & dell'Academia. Ma per venire à capo & riuscire di questo trattato breuemente apportarò alcune regole & modi per la perfetta compositione dell'Impresa, oltre quelle molte che di pari volontà ordinarono gli scrittori. L'Impresa ricerca vn corpo solo & tuttoche molti ne possa ritenere in apparenza, deuono però essere all'vnità di vna sola attione ristretti, perche essendo l'Impresa significatrice d'vna passione particolare & propria, questa con vn solo soggetto perfettamente si spiega, rispondendo ad vna forma vna sola materia. L'Impresa non si prende da qualità commune di alcuna cosa, ma da accidente proprio, che accompagna inseparabilmente quella sola vltima forma, dalla quale il composto riceue il suo essere, & le proprie operationi, perche quel solo come di lui medesimo

Dubio.

Solutione.

Regole per fare l'Impresa perfetta.

Prima.

Seconda.

desimo & non d'altri è attissimo à dimostrare le passioni dell'animo. Oltre à questo scritto lasciò Aristotele, che di qual si vogli soggetto, o materia di alcuna disciplina due cose si deuono presupporre senza inuestigarle, ò dimostrarle, la prima è che cosa significhi il nome di quella; & la seconda se sia in essere quel soggetto. Il medesimo conuiene che s'osserui nell'Impresa: Il nome del corpo, & la proprietà di quello sia manifesto ò possa facilmẽte essere tale ad ogni persona di mediocre eruditione, perche i sapientissimi sono pochi, & gl'idioti sono esclusi da cosi fatte cose, & con ragione perche l'Impresa fù inuentata per palesare l'animo, & le passioni occulte. Secondariamente fà egli di mestieri, che quel corpo con la proprietà ilquale si vuole pigliare per Impresa, ad ogn'vno chiaramente apparisca ritrouarsi in essere; finalmente il corpo dell'Impresa sia ò naturale, od artificioso, ouero di cosa casuale, cioè di auenimenti ò veri, registrati nelle historie; ò fauolosi descritti da famosi Poeti, & da grauissimi autori; percioche sicome il secõdare le sentenze, & gli sciocchi pareri di persone oscure, & di grosso ingegno è vn vanamente soprabondare, cosi il giudicio dell'huomo saggio, & di alto senno re-

Terza.

Aristotele nel primo delle posteriori.

Quarta.

ca molto di autorità alle cose, & fà probabili le quistioni & i problemi, come Aristotele nella Topica ci insegnò. Ma delle Imprese in generale voglio che ne sia ragionato tanto che basti, percioche dalla notitia delle già dette cose con molta ageuolezza potrà ogn'vno inuestigare i modi di poterle formare con diritta ragione, & secondo l'vso dell'arte: & insieme comprendere la compiuta perfettione di quella, che sono per dichiarare, come quella che del tutto marauigliosa si rende per debita proportione, & harmonia di membri; per varietà di cose all'vnità ridotte d'vn solo corpo, & di vn solo soggetto; per nobiltà, & splendore d'vna forma, & d'vn'anima che le dà essere & vita, & in fine per la pretiosa materia tratta dalle ricche minere dell'Odissea di Homero, & della filosofica consolatione di Boetio, nella quale scorgonsi effigiati gl'animi, & i pensieri di questi Signori Academici; che in vero più nobile sarà vna statua & vn vase fatto di oro ò d'altro pretioso metallo, che di ferro, di legno, ò di vilissima terra.

Arist. nel primo della Topica.

Conclusione del ragionamento delle Imprese.

Perfettione della Impresa de' Ricourati.

Ma tempo è hoggimai di venire alla publicatione, & dichiaratione dell'Impresa di questa Academia. Dico dunque, che si come in Homero questo Antro era alle Ninfe Naiadi

Dichiaratione della Impresa.

consa-

consacrato, & due perapunto erano le vie per poteruisi entrare, vna propria de gl'huomini, l'altra conueneuole à gl'immortali; così questa Academia dedicata alle Virtù hà duo sentieri, per doue gl'animi sicuramente possono entrare al rifugio del Sommo bene, l'vno è la vita Attiua, l'altro è la vita Contemplatiua. Et chi non vede in questo luogo, & ragunanza di Signori Academici altri accommunare i loro beni, & le virtuose operationi à parenti nō solo, & à gl'amici, ma à cittadini tutti, & alla patria, spronando ogn'vno à lodeuole imitatione? altri ordinare alla publica felicità la loro vita priuata, apprendere le forme, & le idee del perfetto amministrare la Republica per bene commune? molti interpretare, custodire, & ministrare le sacre leggi per vniuersale profitto de' viuenti? chi con l'eloquēza discipatrice de' vitij accendere, & infiammare gl'animi altrui al bene operare, & diffondere nelle città pace, amore, & tranquillità? & altri in fine con la nobile poesia figliuola della natura, imitatrice di Dio, condimento & cibo de gl'intelletti, eccitatrice de gl'addormentati ingegni, purgatrice de gl'animi dalle irregolate passioni, & seminario delle virtù gli smarriti spiriti rauuiuare nella

Vita Attiua.

Filosofia morale

Disciplina legale.

Retorica.

Poesia.

 canuta

canuta età, nutrire la giouentù, & quella eccitare à penſieri ſublimi, & ad heroiche impreſe? Tutti tutti quaſi con pari paſſo caminare dall'vn de'canti per la ſtrada della vita Attiua, & delle ciuili diſcipline à queſta Academia, à queſto Antro, à queſto Aſilo per cõſeguirne quel bene, che dalle attioni germoglia & naſce della retta ragione. Dall'altro lato corrono, & volano nel cielo di queſta cauernoſa habitatione i contemplatiui inueſtigatori della natura, della concorde diſcordia ne gl'elementi, di tante forme, & di coſi varij miſti; conoſcitori de' riuolgimenti de'Cieli, & de i loro rapidiſſimi & ordinati giri, del l'ampiezza di que' globi, de'naſcimenti, & occaſi de' Pianeti, della ſoaue harmonia di quelle celeſti Sirene, & in sõma della cõditione delle intellettuali forme, & dell'iſteſſa mẽte infinita, architettrice & Diuina, per vedere & contemplare co'l mezo della ſapienza humana la ſapienza, & prouidenza di Dio.

Vita Contemplatiua.

Bipatens Animis Aſylum. Bella coſa à vedere come le ſtrade ſieno diuerſe, i mezi varij, ma vn ſolo il ricouero à molti commune, vn corpo ſolo, vn'animo, vn ſol volere indirizzato ad vn ſol fine della gloria, & dell' immortalità. Ma di parte in parte andrò dichia-

chiarando & l'Antro & le parole.

Eustathio diligentissimo espositore di Homero in questo luogo racconta, che gl'antichi giudicarono & la spelunca, & le circostanze tutte fauolose. Cosi Virgilio ad imitatione di Homero nel primo libro dell'Eneide ci dipinse vn porto simile, & vn'Antro del tutto quasi alla sembianza di questo.

Se l'Antro fosse vero ò fauoloso.

Eustathio sopra il lib. 13. dell'Odissea.

Est in secessu longo locus, insula portum
Efficit obiectu laterum &c.

Virg. nel primo lib. dell'En.

Et poco dopo

Frōte sub aduersa scopulis pendētibus an-(trum;
Intus aquæ dulces, viuoq; sedilia saxo
Nympharum domus,

Ma questo pare fauoloso, poiche nell'Africa in quella parte doue fù Cartagine edificata, non v'hà chi scriua, che vi fosse tal porto, quella selua, & la spelunca. Strabone concedeua non ritrouarsi à tempi suoi l'Antro descritto da Homero, ma ciò non recaua egli ad ignoranza, od à fauolosa menzogna del poeta, ma à qualche mutatione cagionata dal tempo, & dall'antichità; & con gl'essempi di molti fiumi vsciti da'loro vsati aluei, di città, isole, regni, guasti, distrutti dal lungo tempo,

Strabone nel primo lib. della Geografia.

da

da fuochi, diluuij, terremoti, & altri varij accidenti quaſi cõ certiſſima eſperienza moſtra, & fa vedere aſſai ageuolmente la verità del ſuo parere, la quale tanto più ſi fa chiara, quãto che Artemidoro Efeſio, come riferiſce Porfirio, dice che l'Iſola d'Itaca hà vn Porto, vn Lido, vn'Antro dedicato alle Ninfe, doue era fama, che i Feaci eſponeſſero Vliſſe. Altri vollero poi, che Homero non ſolo fingeſſe il Porto, & l'Antro, ma che non haueſſe riguardo à rimoti, & pellegrini ſentimenti, & ciò fingeſſe per ſolo eſſercitare la poetica libertà nello imaginare coſe inaudite, impoſſibili, lontane dal veriſſimile, & alla natura ripugnanti. Ma io ſupponendo che l'Antro, in molte coſe almeno, ſia fauoloſo, non poſſo non biaſimare le ſciocche opinioni di coloro, i quali da falſo giudicio ingannati penſano in queſto Antro eſſerui pura fintione ordinata al ſolo diletto popolare; percioche Homero gloria de' poeti, il cui ingegno fù fontana d'ogni virtù, non dal caſo, ma dalla dritta ragione dell'arte guidato fauellò, & ſotto i velami, & materiali ſembianti delle fauole occultò la verità, & ſpiriti celeſti. Coſi fecero ne' ſecoli traſcorſi Heſiodo, Orfeo, Lino, Muſeo, Pitagora, & trà quelli anchora che con ſciolta oratione

Artemidoro Porfirio nel comm. dell'Antro.

Opinione d'altri

L'Antro è fauoloſo, ma miſterioſo.

Autorità de gl'antichi.

ne

nè filosofarono Zoroastro, Trismegisto, Socrate, Platone, & i cõtemporanei loro. Et perche oltremodo conduce alla intelligenza del mio impreso ragionamento, ò certo non l'interrompe, la notitia della origine, natura, & fine delle Fauole antiche, prima ch'io venga ad altro, di quelle ristrettamente fauellarò.

Trattato delle fauole antiche.

Fauoleggiarono, sicome io stimo, gl'antichi per tre rispetti, per commodo dell'infima & minuta plebe: per la buona educatione de' fanciulli ĩdrizzati ad vna vita ne ferina, ne diuina, ma ciuile, & humana: & finalmente per piacere, & à grado de' Sapienti. Non capeua nel volgo insano, & nuouo al mondo la verità ne' primi tempi; ne poteuano i Sapienti imprimere ne' rozi, & materiali petti, & in quegl'animi ristretti il conoscimento della sapienza eterna, non la perpetua dispositione di Dio, non i raggi delle virtù, perche come fiere silueftri altro che il puro senso non intendeuano, & con quel solo di bilanciare tutto il bene della loro vitiosa, & lorda vita haueuano per costume: però la necessità strinse i prudenti gouernatori à cõdiscendere alla bassa capacità de gl'huomini vili, & secondare in parte i loro dishonesti piaceri con pensamen

Vtilità delle Fauole à gl'huomini volgari.

Perche fossero trouate le fauole

ti ſtrani, & con poetiche menzogne; non ſo-
lo per celare ſotto rauiluppati enigmi i ſacri
miſterij, & gl'alti concetti della filoſofia, ac-
cioche profanati non foſſero da quella volga
re intelligenza, & impuriſſima plebe; ma con
ragione politica (coſi comportando la miſeria
di que' tempi, & la gran cecità di quelle men
ti) per non fare turbationi ne' popolani con
l'introduttione di vn ſolo Dio, coſa troppo
dal ſenſo ſeparata, ò per meglio dire, dalla vi
ta ſecondo il ſenſo: & in oltre per conſerua-
re l'vnione, & concordia nella republica con
l'vnità del culto, baſe & ſoſtentamento della
humana vita; ma ſpetialmente per ridur quel
li ſotto giogo di leggi, alla vita ciuile, & per
mettere vn ſegreto freno, & ſaldo ritegno à i
fieri, & corrotti coſtumi della barbara gen-
te: in cotal guiſa pieghеuole ſi rendeua la
imperita moltitudine à gl'huomini di molto
ſenno, & inſegnata le era à poco à poco, &
inauedutamente la vita migliore, come de gl'
Arcadi placati co'l mezo & iſtromento della
vera Muſica ſcriue Polibio, Ateneo, & altri.
Fù ſentenza d'Hippocrate, che quanto più ſi
nutricaſſero gl'impuri corpi, tanto maggiore
noia, & danno loro ſi recaſſe; percioche
l'alimento meſcolato à que' vitioſi & infetti
humori

Polibio nel 4. Ateneo nel 14.

Hippocrate nell' aforiſmo x. della 2. parte.

humori si corrompe anch'egli, si fà escremento, & si conuerte nella loro natura & qualità: così apunto Platone pensò che à gl'animi impuri il dar loro pretiosi, & salutiferi cibi come delle virtù, & discipline, fosse vn maggiormente distruggerli, & infermarli. Che dunque far si doueua? non prouedere alla loro salutezza? lasciarli sempre nel letto dell'ignoranza addormentati senza trarneli fuori, & senza prestare alleggiamento à tanti mali? Il chirurgo cō poco, ò niun profitto nelle piaghe contumaci, & maligne vsa gl'empiastri soli senza i ferri ò il fuoco. Li Medici, doue nō giouano nè gl'estremi morbi i rimedij leggieri, & lenienti; vsano i medicamenti purgāti per loro natura mali, & distruggitori della vita, & secondo il consiglio d'Hippocrate gl'estremi anchora, i mortiferi, & velenosi, gl'opij, le cicute, i papaueri, le coloquintide, le cantaridi, le vipere istesse, & altri contrarij alle vitali proprietà del cuore humano, i quali però temperati, & da saggio artefice secondo l'vso dell'arte composti, non più mortali, & nociui, ma teriacali, & bezaartici diuenuti, fanno ottima purgatione, restituiscono ne gl'humori la perfetta costitutione, riuocano la sanità smarrita, & nel corpo tutto le solite o-

Platone nel Sofista.

Hippocrate ne' 6. aforismo della prima parte, & nel lib. de' luoghi nell'huomo.

I Poeti erano medici de gl'animi & le fauole la medicina.

perationi. Cosi i poeti filosofi vniuersali, & medici più sublimi, gl'animi costringeuano co'falsi ragionamenti, doue mouerli non poteuano con la verità; & però sotto 'l diletto, & dolcezza delle gioconde fauole, & di que' numerosi concenti de' versi, i quali, sicome la sciò scritto Pindaro, erano efficaci di lusingare le seuere menti degli Dei, copriuano, & mescolauano l'vtile, & la seuerità delle virtù;

Pindaro nell'ode prima de' Pithij.

ma quando basteuoli, & sofficienti non erano questi aiuti, cosi fatti addolcimenti, & soauità di moderate fauole, quasi harmoniosa lira di quel famoso Orfeo, per risanare gl'animi efferati, & per condurli quasi pietre, piante ò fiere alla vita Ciuile; non hauendo più riguardo à medicina piaceuole, ma à quella che risanare potesse, tralasciando per cosi dire, le muse allegre, eleggendo le seuere, & aspre, vsauano i ferri, il fuoco, i medicamenti estremi, & perniciosi affine che si purgasse la loro natia ferità; il perche sotto portentose superstitioni, sotto fallacissimi culti di mentite Deità, & sotto le tante scõueneuolezze attribuite agli Dei seminauano, & radicauano nelle incolte menti, non lasciuie, non vanità, come altri pensa, ma la pianta della religione loro, & l'osseruanza delle humane leggi. Da questi

Orfeo.

sti rispetti mossi gl'antichi saggi, i quali co'l lume della natura vn solo Dio conobbero, à i Cieli, alla terra, ad ogni parte del mondo assegnauano diuersi Numi: cosi riguardo hauendo a' Diuini attributi, & a' varij modi co' quali operaua Iddio, benche sempre conformi alla sempiterna ragione di lui, differenti nomi hora di Gioue, tal'hor di Pallade, quando di Marte, spesse fiate di Venere, & di Amore, taluolta di Plutone, od altra imaginata Deità erano vsati d'imporre, accioche la pazza turba, e'l volgo cieco imaginando niun fatto ò pẽsiero humano stare celato à gli Dei, & quelli credendo ò formidabili contro a' sceler ati, ò benigni verso gl'amatori dell'honestà, & delle publiche leggi, à suo mal grado ò per amor del premio, ò per timore della pena sospinto fosse, & necessitato allo studio della pace, & della humanità. Bella maniera di cattiuare le sfrenate voglie de gl'huomini sensuali, & ferini, sotto il mele, & la corteccia della fauola virtuosamente quelli ingãnare, onde persuasi poi dalla ricoperta, & fregiata verità, che nuda & schietta haurebbono hauuta à schifo, quasi fanciulli necessariamente fossero tratti alla cognitione del Sõmo bene, al viuere trà Cittadini, & à quello stato di

Cagioni perche gl'antichi ammettessero molti Dei.

vita ragioneuole, alla quale da Dio furono già destinati. Vero è che Platone nella sua Republica alcune fauole di Homero, di Hesiodo, di Pindaro, di Eschilo, & d'altri prohibiua, come poco al perfetto ammaestramento della pueritia conueneuoli. Cosi Romolo nella istitutione della sua Republica prese da' Greci i tempij, gl'altari, i giorni festiui, i sacrificij; ma rifiutò, & abhorri certe loro fauole indegne à prima vista della natura di Dio; perche non intendeua egli di formare stato, & politia di sola plebe, ne di soli sauij, ma d'huomini per lo più Ciuili, & di mezana conditione: alche era profitteuole oltre modo quella legge di Platone, che ordinaua alle madri, & alle nutrici, che la prima educatione delli fanciulli dalle honeste fauole incominciasse; & con ragione; perche la Fauola, s'io non erro, è formata di cose marauigliose; la marauiglia eccita, & sueglia l'animo dal sonno dell'ignoranza alla consideratione di quelle apparenze, & nouità; stimola l'intelletto al filosofare, & al comprendere la cagione di quello, che per anchora prodigioso appare; & quel diletto in oltre, ilquale alla fauola stà sempre aggiunto genera appetito, & amor di sapere; onde con tale stupore, & piacere, dalla

Per qual ragione Platone nel 2. lib. della Rep. biasimasse alcune fauole.

Dionisio Alicarnasseo nel 2. lib. delle Romane Antichità.

Perche rifiutasse Romolo le fauole de' Greci.

Platone nel 2. della Repub.

Vtilità delle fauole à i fanciulli, & à gl'huomini ciuili.

la fauola l'huomo conoſceua la verità, dall'ignoranza alla notitia delle coſe paſſaua, & dalla vita ſenſuale della prima giouanezza al l'amore delle virtù, & all'vſo di quelle glorioſamente ſaliua. In queſta guiſa fauoleggiò Platone, Eſopo, & Homero in molti luoghi, ma nell'Antro delle Ninfe Naiadi in miracoloſa maniera. Hora le fauole honeſte erano proprie della tenera età, & de gl'huomini ciuili. Ma quelle che Platone prohibì alla fanciullezza, & Romolo cacciò dalla ſua Republica, ſicome erano, s'io ben veggio, attiſſime per deſtare dal profondo letargo, & ſolleuare dalle tenebre dell'ignorãza à qualche raggio di verità, & picciol lume di religione le ſonnacchioſe menti, & gl'occhi abbagliati della plebe, coſi Platone iſteſſo, & tutta l'antichità con diſcreto accorgimento concedettero quaſi proportionato, & debito cibo à gl'animi eleuati & contemplatiui, preſſo a' quali i nomi tragici, ſconueneuoli, & moſtruoſi di ſtupri, di violenze, di vendette, di falſità, di furti, & di ſimiglianti fintioni negli Dei, ſicome nel ſenſo letterale, nella loro apparenza, & al di fuori ſi dilungauano dal veriſimile, & nella humana conditione erano ritratti di abomineuoli eſſempi, coſi nel ſentimento allegori-

Fauole honeſte di chi ſiano proprie.

Platone nel 2. della Republ.

Vtilità delle fauole à i ſapiẽti.

co appariuano misteriosi & veri; & traportati in Cielo; percioche all'hora non più secondo l'humano giudicio si comprendeuano, cangiauano natura, & forma, & altro nõ dissegnauano che la Sapienza, & Prouidenza eterna. Era altissima in vero la filosofia delle fauole necessarie à gl'huomini sensuali & fieri; vtilissime à i ciuili; & a' saggi contemplatiui marauigliose, in fronte brutte, & difformi, ma non altrimenti che quel rustico antico Sileno grauide nel seno loro di concetti Diuini: Ma doue mi hà tanto trauiato la soauità de' fauolosi discorsi? rientriamo homai nel camino de' nostri incominciati ragionamenti.

Spositione dell'Antro secondo Porfirio.

Porfirio grauissimo trà la setta de' Platonici nella dottissima esplicatione, che egli fà del l'Antro delle Ninfe Naiadi, & l'Antro, & le circostanze tutte sottomette alla naturale Allegoria, & dice che l'Antro significa il mondo sensibile, ilquale per le brutture, & potenza del principio materiale, oscuro, & tenebroso si chiama; ma vago, & amabile per la presenza, & ornamento delle forme. Le Ninfe, dice egli, sono le Anime che vengono in questa vita: le vesti porporee sono i corpi; vesti perche la carne è vestito delle anime; porporee per lo sangue, che è incorporato in quella.

Il

Il Mele è quella voluttà colla quale è mosso l'animale alla propagatione della spetie. La porta Aquilonare è il celeste Cancro, l'Australe il Capricorno; & questi duo segni del Cielo gl'antichi Teologi, & Platone chiamarono porte, & foci; posciache secondo i principij della loro dottrina per lo boreale Cācro le anime scendeuano in queste torbide, & basse lacune del mondo ad animare i corpi; & per l'Australe Capricorno come attissimo varco entrauano, & risaliuano à i loro antichi, & beatissimi soggiorni; L'Oliua in fine arbore di Minerua nata dal capo di Gioue è simbolo della sapienza di Dio nell'hauere formato questo mondo, & del prouedimento di lui nel conseruarlo.

Ma che vado io mendicando aiuti esterni, & naturali allegorie, se ogn'vno di noi può riconoscere in se stesso questo Antro quasi augustissimo Tempio delle virtù, ò come bellissimo simolacro delle vite Attiua, & Contemplatiua? nel quale Homero rappresentando à gl'occhi nostri così belle imagini colme & piene della poetica marauiglia, & di piacere, porge altresì à gl'intelletti insegnamenti del vero bene, & dentro à que' giocondi spettacoli & ne i dilette uoli viluppi di tante & così

Si conuiene all'Antro la spositione allegorica morale, & non naturale.

varie

varie cose, racchiusa vi conserua, & fasciata quasi pretiosissima gioia l'vtile delle virtù vero, & vltimo fine della poesia. Oltre che in questa spelunca, soggetto, & materia della nostra Impresa, cape, & dimora per necessità l'Allegoria, laquale per mio auiso hà quella medesima proprietà nelle Fauole, che ne gl'animali bruti hanno i loro particolari stimoli, & naturali istinti; nelle piante, minerali, & pietre le proprie, & occulte virtù; & nelle cose artificiose, & istromenti mecanici l'vso, gl'effetti, & i fini loro; perche sicome gl'animali, le piante, le pietre, & gl'artificij anchora dalla natura, & arte veracemente riceuono cotali doni per la loro propria conseruatione, ò beneficio altrui, così la fauola fù dall'ingegno con tal legge inuentata, che alla salute de gl'animi, & non à solo diletto fosse determinata: di maniera che quanto più marauigliosa apparirà nel senso mistico questa fauolosa Cauerna, tanto più eccelsi riusciranno gl'intelletti, & pensieri de' Signori Academici, & più ragguardeuole che mai questa loro nobilissima Impresa.

Proprietà dell'Allegoria nelle fauole.

Dico adunque che Vlisse ci rappresenta l'Huomo; la Naue fà palese il corso della vita; il Mare addita l'instabilità della Fortuna, &

Spositione dell'Antro secondo l'Auttore.

& la scambieuolezza delle cose mondane; il Porto dà à vedere, che l'huomo all'hora si ritroua in istato sicuro, quando è peruenuto al le virtù; l'Oliua accenna la pace interna, che la Sapienza, & la Prudenza donano à' loro seguaci, ò fà mostra del premio, che a' vincitori nelle battaglie co'l vitio, & colla ignoranza s'apparecchia, ò come simbolo di Minerua manifesta la necessità dell'aiuto, & della scorta Diuina al bene operare; l'Antro dinota il Palagio delle virtù; le due Porte scoprono quelle due vite Attiua, & Contemplatiua; le Ninfe che attendono à lauorij perpetui, danno segno delle virtù con le loro operationi; le Vesti di porpora dalle mani di quelle sacre Ninfe lauorate, & tessute dichiarano la Felicità; le Acque perpetue rassembrano la copia di tutti i priuilegij, & doni si della Natura, come della Fortuna vniti al Sommo bene Ciuile; le Coppe, i Vasi, i Subbij di pietra durissima pongono auanti gl'occhi la Costanza nelle operationi dell'honestà, & la Fortezza de gl'animi inuitti contro i colpi delle mondane disauenture; & finalmente le Api, che fanno il Mele, dimostrano quel sincero diletto, & puro piacere, ilquale co'l Sommo bene stà inseparabilmente congiunto. Hora fà di

mestiere, che buona parte di questi capi & più d'appresso, & più chiaramẽte sia rimirata.

In due guise si può l'huomo acquistare la felicità.

Quella Felicità, che all'Huomo può conuenire nella breue giornata di questa vita caduca, & dentro a' confini della natura, se pure titolo merita di felicità l'ombra, il ritratto, o'l solo seme di quella; può dico, in due maniere procacciarsela l'Huomo, ò con le virtù Morali regolate, & guidate à felice camino dalla Prudenza forma, & perfettione loro; ouero con le virtù della Mente, trà le quali la Sapiẽza tiene lo scettro, & la corona. Queste son quelle due Ancore celebrate da Pindaro, colle quali nella tempestosa notte della mortalità, la veloce Naue della humana vita dall'onde della auuersa fortuna combattuta si ferma, non percuote alla terra, & si conserua libera dal pericolo di naufragare. Dall'vne, & l'altre virtù sono espresse quelle due vite, & quelle due Porte Attiua, & Contemplatiua.

Con le virtù morali.

Et con le contemplatiue.

Pindaro nel fine dell'ode 6. degl' Olimpq.

Vita attiua propria dell'huomo.

Non hà dubio che la vita Attiua, & Ciuile è più propria, più necessaria, & più diceuole all'human genere, che la Contemplatiua non è; cosi riguardo hauendosi all'oggetto, che è il Publico bene di tutta la ragunanza Ciuile; come anche per cagione del soggetto, nel quale hanno ricouero le Morali virtù, che è l'Appetito

Per l'oggetto.

Et per lo soggetto.

petito del senso: questo benche nato, & nutrito con esso noi, & molto prima che la ragione potesse diffondere i suoi raggi, hà però da viuere sotto il regimento di lei, alla quale come nobile gouernatrice, & Signora della interna Republica fù da Dio raccommandato il senso come vassallo; & à questo fù commesso, che souerchiare non la douesse, ma che insieme confacendosi formassero vn concorde regno, vn picciol mondo, & vn'huomo perfetto; & doue non poteua l'anima ragioneuole per se sola conseguire il fine nella vita Ciuile, il ministerio hauesse del senso: cosi dunque l'Huomo con gl'habiti morali nella vita Attiua interiormente se medesimo cõpone, tempra gl'affetti, raffrena il souerchio ardimento, & le turbationi de' sensitiui moti ribellanti alla ragione, gl'aguati fugge delle insidiose dolcezze, repudia le vili dilettationi, sprezza le distorte bellezze, contrasta à gl'inganneuoli amori, & in somma con sollecito studio adduce à perfetta harmonia la Lira di quest'huomo stemperata per lo contatto, & vile commercio del senso con la ragione; siche co'l plettro della prudenza poi quasi Orfeo nouello formando il concento soaue de' suoi lodeuoli costumi, fà mirabili effetti

Appetito del senso hà da vbidire alla ragione.

Il senso è servo della ragione.

Le virtù morali fanno perfetta la vita ciuile.

ne gl'animi altrui à prò & salute non di se solo, ma della patria sua, & del mondo tutto. Quindi nascono poi le varie forme dello Imperio Ciuile, nelle quali con vario modo si conserua la giustitia legitima & vniuersale. Quindi le leggi fondamenti & mura fortissime delle città. Quindi la militare disciplina inuentata non già per fare ingiuria, ma per resistere à chi la facesse, indirizzata alla publica pace, come tutrice, & propugnacolo del prencipe, delle leggi, & ostacolo à gl'interni, & esterni turbatori della quiete, & della publica felicità; in somma la vita Attiua è propria dell'huomo, in quanto egli non à se solo viue come schiantato ramo dal tronco, ò come parte recisa dal tutto; ma come degno mēbro del corpo nobile della ciuile conuersatione. Per questa porta, & per questo grado di vita entra l'Huomo nell'Antro Homerico, & quiui si ammanta della porpora del Sommo bene ciuile, che egli si hà intessuta per giro d'anni, & con molti sudori, non già nelle solitudini, & ne gl'otij, ma nel commercio de gl'huomini, ne i negotij communi, nell'vso della vita Politica, & nel grembo della patria sua cō l'hauere improntato ne gl'animi altrui l'amore delle virtù.

Premio dell'huomo Ciuile.

Ma

Nobiltà della vita Contemplatiua.

Ma la vita Contemplatiua auanza la conditione dell'huomo per cagione della materia, nella quale seggio, & residenza nobilissima hanno le virtù della Mente. Questo soggetto è l'Anima per propria essenza, & natura dotata della ragione, fattura delle possentissime mani del Sommo Dio, dalla cui arte Diuina, & creatrice ne riuscì così bella imagine, così vaga figura, & tauola così pregiata rappresentante le sembianze Diuine, semplice, immortale, angelica, & partecipe della Diuinità, la cui giuridittione, & potenza nō è terminata, perche altro Orizonte non conosce che Iddio, alquale come à vero bene, & infinito fine è ordinata. Ma nobilissima anchora è questa vita per gl'altissimi, & immortali oggetti, di cui è riceuitrice l'intellettiua forma, laquale quanto più si và sottrahendo à i cittadini negotij, per non macchiarsi in ministerio si vario, & faticoso; & si stacca dalla carne, di tempra, & mistione gentile certo & nobilissima per essere stanza, & nido dell'intelletto, ma ben anche soggetta à i difetti della materia, tanto più sono ispediti, & alti i voli suoi: siche qual marauiglia sia, che questa vita, & questa porta sia chiusa à gl'huomini, ma solo à gl'intelletti, & come dice Homero

Dignità dell'anima ragioneuole soggetto delle virtù della mente.

Obietto della vita contemplãte.

mero à gl'Immortali aperta, & spalancata? Comincia l'Intelletto speculatiuo qua giù per le opere di Dio, & per gl'effetti quasi per riuoli, ò raggi di quella verità che è coetanea, & coeterna à Dio, aspirare à poco à poco alla prima cagione, & al fonte inessausto delle nature: siche l'anima nostra senza punto stãcarsi fà il suo viaggio per la via, & per lo sentiero delle cose create su'l carro della mente, tratta dal veloce destriero della contemplatione, del quale la Sapienza è l'auriga, & sicurissima scorta. Questo concetto sotto altra metafora esplicò non men dotta, che leggiadramente il Petrarca principalissimo de' rimatori Toscani nel suo Canzoniere così dicendo,

L'intelletto per le cose create viene in cognitione del Creatore.

Viaggio dell'intelletto à Dio.

Petrarca nella canzone 48. della secõda parte.

Anchor (et questo è quel che tutto auanza)
Da volar sopra'l Ciel gl'hauea dat'ali
Per le cose mortali,
Che son scala al Fattor chi ben le stima:
Che mirando ei ben fiso quante, & quali
Eran virtudi in quella sua speranza,
D'vna in altra sembianza
Potea leuarsi à l'alta cagion prima;
Et ei l'hà detto alcuna volta in rima.

Iddio

Iddio delle cose fabro vniuersale questi Cieli edificò sedie de' piedi suoi, manifestatori della sua gloria, vita del mondo; dipinse co'l penello della sapienza quelle viue fiamelle, & inestinguibili fuochi delle stelle; fece dall'oceano dell'inuisibile sua luce scaturire il Sole visibile imagine della sua mente, occhio del Cielo, concento, & harmonia delle stagioni, moderatore de' tempi, principal regimento, & Deità della natura; produsse in somma tanti altri cosi varij, & stupendi lauorij, che marauiglia rendono à risguardanti, & gl'animi rapiscono alla contemplatione dell'ammirando artefice, & architetto Dio. Hora questo Cielo, & questo mondo che altro è egli che vna lanterna di Dio? ma si come quello splendore, che lampeggiando fuori del cristallo della lucerna le tenebre della notte fuga, & rende à gl'occhi nostri l'aria luminosa, nõ è veramente luce, ma ombra di quella luce, che stà dentro à que' cristalli racchiusa: così le cose da Dio produtte, appetto à Dio, sembrano ombre sole, & semplici imagini di quella chiarissima luce, & vera essenza eterna & infinita; il perche Iddio quasi perfettissimo pittore, per far conoscere il rilieuo, & la sodezza della sua natura, ombreggiò in que-

Iddio creatore del mondo.

Il mondo è vna lanterna; & Dio è la luce.

Le creature cõparate à Dio paiono ombre.

sto

ſto mondo con la fabrica delle creature. Sotto l'ombra di coſi fatte imagini, & ſimolacri la Mente contemplante bramoſa di ritrouare gl'eſſemplari, & il vero, rapita in alto, empiuta di lume, hauendo ſpiata, per quanto ſi conuiene ad occhio creato, la natura di quel Diuino Sole, & la verità di quella luce incomprenſibile, ſe ſi riuolge in dietro, vede folte nebbie, oſcurità profonde; s'accorge ſotto che oſcura, & buia notte giacciano i giorni humani, & la vita Ciuile; & non s'arreſta punto; ma ſenza indugio vilipendendo il volgo della natura, & le fuggitiue apparenze delle coſe mortali, mette in non cale il mondo, & gl'idoli ſuoi, intende a' concenti dolciſſimi della celeſte lira; contempla le ſtelle fiſſe, & erranti; ammira la bellezza de' chori di quelle angeliche intelligenze; s'innamora, & accende di que' maeſteuoli troni; aſpira à quelle fulgentiſſime ſedi; corre aſſetata all'onde altiſſime della Diuina luce; & in fine in eſtaſi rapita con auide brame mira, & rimira, con Dio parla, & creſciutale la baldanza, à Dio s'accoſta; & non altrimenti che il legno riceuendo dal fuoco il ſuo calore diuenta fuoco, coſi auuicinandoſi à Dio per cognitione ſi trasforma in Dio. O Mirabile priuilegio della cognitione

L'Intelletto auezzo alla contemplatione di Dio ſdegna le coſe humane.

Gradi per i quali aſcende l'intelletto all'vnirſi con Dio.

ne

ne che si hà di Dio, percioche, come volle Mercurio Trismegisto, è l'vnica salute dell'Huomo, & sola scala all'Olimpo. O che felice peregrinatione, ò che giocondi spettacoli, ò che beata vita, ò che dimora celeste, ò che stupendo ricouero, ò che Diuina porta. Solo, & marauiglioso effetto, Ascoltatori, della inuiolata & beatissima verità fine, & obietto proprio della vita Contemplatiua; percioche lampeggiando ella da Dio Sommo Sole di verità, poi ne' contemplanti Intelletti ripercossa & accesa, in tanto incendio s'auanza, che arriuato egli alla Diuina sfera, onde prima scintillò, con giro stupendissimo al suo principio lega, & vnisce l'humana mente: in questa vnione poiche trashumanata è l'anima, piena di celesti ricchezze, & quasi che Diuina sostanza diuenuta, ardisce ingolfarsi ne' cupi, & larghi pelaghi della Diuinità, per beatamente viuere nel seno di Dio somma & per se stessa basteuole felicità. Homero, Homero, la cui gloria non hebbe mai termini, ne confini, chiama questa porta non degli Dei, che vengano ad informare l'humana vita, ma de gl'Intelletti immortali, che ascendano con la luce della sapienza à Deificarsi nel Cielo, & nell'ampio grembo dell'eterna,

Mercurio Trismegisto nel capo x del Pimandro.

La verità è cagione che si vnisca la mente à Dio.

Homero.

terna, & increata Verità. Marauiglie della vita Contemplatiua & grandi, & mostruose, che fecero stupire l'antica gentilità, laquale facendosi riparo, & ombra con le cose create, come hò già detto, presunse d'incontrare la luce di Dio; ma dirò bene, che quando stimolata dalla cupidità di troppo alto salire volle appressarsi alla immensa sfera del Sole Diuino, rinouando il caso d'Icaro, del quale fauoleggiò, liquefatta la cera del lume naturale, senza penne di altra cognitione restando, caddè, & si affogò nel mare delle sue vanità; quindi appare, che quella cognitione, & beatitudine, laquale i sapienti gentili credettero hauere, fù poscia vn'ombra, & vna imagine à paragone della luce, intendimento, & felice stato de gl'Intelletti empiuti & allumati dal raggio superno della Gratia Diuina; posciache non solamente salgono al Cielo con la vera contemplatione vnita à quell'amore veloce, acuto, & penetrante, che non mai satio si ritroua di mouersi à Dio come ad obietto amato, ma in essi scendendo Iddio, diuentano Paradisi, & Cieli Empirei della Diuinità: & pure questi anche, ne' caduchi alberghi della vita mortale paiono cieche talpe; perche stãdo raccolto Iddio nel gran palagio della sua mẽ-

Contemplatione de' gentili sapiẽti fu naturale.

Comparatione della cognitione de gl'antichi gẽtili, & di quella de' Christiani.

In questa vita mortale si vede Iddio enigmaticamente.

te

te, in quella segretezza, & abisso impenetrabile di Diuinità tanto più s'allontana, & fugge, quanto più l'Intelletto s'arrischia di auuicinarsegli, si che & vederla non si può senza l'occhio della Gloria (anziche la sola mente Diuina pienamente se medesima comprēde) & per esplicarla con modi conueneuoli alla sua grandezza, la misura del tempo è l'Eternità, la lingua è il fiato dello Spirito Santo, il Theatro è la Celeste habitatione, & gl'vditori sono gl'Angeli & i Beati.

Ma ritorniamo ad Homero, il consiglio, & auedimento del quale per poterui maggiormente scoprire, auengache cosa à me graue, & malageuole sia, meco pensando riguardo, che egli assegna à gl'huomini la Porta dell'Antro verso Borea & Aquilone, & à gl'Immortali quella verso l'Austro. Cosa chiara è che la Porta del mezo giorno è più accommodata à gl'Immortali, & Contemplatiui, che la Settentrionale non è; perche quel punto del Cielo, che dagl'Arabi Zenith nominato viene, & che perpendicolarmente risguarda la Grecia, doue è l'Isola d'Itaca, & doue apūto è situato questo Antro delle Ninfe Naiadi, frà il Polo Artico si ritroua, & il Tropico del Cancro; onde adiuiene, che le stelle erranti,

Porta dell'Antro Boreale à gl'huomini ciuili assegnata, & l'Australe à contemplatiui, & cō ragione.

& il Zodiaco tutto, ſotto'l quale diſcorrono eſſi Pianeti, ſieno alla Grecia dalla parte Meridionale. Et chi non ſtimerà queſta più nobile, & più eccellente della parte Boreale? Soggiacendo ella al moto velociſſimo di tutti i corpi ſuperiori, che verſo il circolo Equinottiale ſi ritroua; doue che la parte Aquilonare per contrario al moto tardiſſimo del pigro Arturo, & delle altre più Settentrionali ſtelle ſi và lentamente raggirando. Aggiungaſi, alla Grecia dalla banda del Mezogiorno diſtenderſi tutte le regioni più calde, incomparabilmente de'Climi Settentrionali, & freddi più felici credute, come quelle, che di pretioſi aromati fertiliſſime, d'oro abbondeuoli, & di gemme, alle altre parti del mondo con larga mano diſpenſano i loro theſori; ma queſti per contrario da freddi giacci riſtretti, cõbattuti da torbidi venti, reſtano per lo più ſotto le algenti neui ſterili, & infecondi. Et coſi in vero l'Anima inalzata alla contemplatione nel vero meriggio ſtà di ſua vita. Ampliſſima, perche racchiude, & accoglie in ſe steſſa quaſi hoſte à menſa Regale l'vniuerſal Monarca. Velociſſima nel mouimento, perche in vn girar d'occhio ſcorre la terra, paſſeggia p lo mõdo, abbraccia l'vno, & l'altro Emiſpe

Applicatione.

ro, & i Cieli formonta. Fecondissima perche in se medesima genera, & produce tutto l'essere dell'vniuerso; onde al Settentrione poi della vita Attiua communica i suoi thesori; & qual Prometeo la sù nella regia di Dio, conceputo nel suo grembo il fuoco lucidissimo del bene, & della altissima prouidenza; condiscendendo alla humana fieuolezza, questo poi, quasi garreggiando con Dio partorisce qua giù ad vso de gl'huomini Politici, & Ciuili: per questa via regia, & eminente dicesi che Socrate dal Cielo in terra la Filosofia Morale trasportasse. Ma delle due Porte, & Vite à bastanza detto sia, lequali dal famoso Dãte leggiadramente furono espresse nelle due donne della vecchia legge Lia, & Rachelle così nel suo purgatorio dicendo, ilche seruirà così per diletto vostro, come per epitome di quanto hò detto in questa parte.

La vita attiua riceue i principij & la costanza dalla contẽplatiua secondo Platone nel Menone & altri.

Socrate fù il primo che insegnasse la Filosofia morale.

Essempi delle due vite.

Giouene e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per vna banda
Cogliendo fiori, & cantando dicea.
Sappia qualunque'l mio nome dimanda
Ch'io mi son Lia, e vò mouendo intorno
Le belle mani à farmi vna ghirlanda.

Dante nel canto 27. del Purgat.

Per

Per piacermi allo specchio qui m'adorno:
Ma mia suora Rachel mai nõ si smaga
Dal suo ãmiraglio, et siede tutto giorno.
Ell'è de suo' begli occhi veder vaga
Com'io dell'adornarmi con le mani
Lei lo vedere, e me l'ourare appaga.

L'Antro è amabile, & tenebroso

Finge Homero che questo Antro amabile sia, & tenebroso: rimangono per certo gl'huomini d'alto spirito occupati in questa inuestigatione: & à dirne il vero, chi non sà; che le Tenebre à gl'occhi sani odiose sono? inimiche della natura, labirinti inestricabili, spauenteuole chaos, priuatione di luce, cosa infeconda, senza bellezza, & senza forma: & che all'incontro le cose in tanto piaceuoli, & ammirande sono, in quanto dalla luce allumate, sola nutrice, & vita di tutte le cose nascẽti, messaggiera della gloria di Dio, spirito del Cielo, gaudio de gl'animali, amor del tutto, & in somma del mondo vniuersale bellezza: come dunque possibil sia, che senza questa si troui nell'Antro vaghezza, amenità, & apparenze belle? Questo dubio molta molestia hà dato à gl'ingegni de'contemplanti, & cosi Porfirio dubitò nel commentario dell'Antro delle Ninfe Naiadi: ma però egli nõ

Dubio.

Tenebra che cosa sia.

Luce, & suoi effetti.

Solutione del dubio.

Porfirio.

volle,

volle, & con marauiglioso consiglio (ilche ser-
uirà à noi in parte per scioglimento della qui-
stione) quella parola ΗΕΡΟΕΙΔΕΣ in altra
guisa interpretare, che per Tenebroso; & à
ragione, perche essendo di due voci compo-
sta ΑΗΡ, & ΕΙΔΟΣ; & ΑΗΡ ΑΕΡΟΣ, &
Ionicamente ΗΕΡΟΣ presso Homero tenebra
& caligine, ò cosa tale significādo; & ΕΙΔΟΣ
forma, ouero sembianza, altro manifestare
non può, che cosa à tenebre rassomigliante, ò
tenebrosa. Cosi dunque in Homero, cosi in
Hesiodo, & altri ΗΕΡΟΙΔΕΣ, che è voce
più tosto poetica che di prosa, vuol dire co-
sa oscura, annebbiata, & ombrosa: cosi
Didimo antichissimo interprete di Home-
ro, Suida, i Commentatori d'Hesiodo,
Eustathio per tutto il suo commentario, &
altri senza punto da Porfirio discordare in co-
tale sentimento interpretarono quella voce.
Ne presumere si deue, che Porfirio in Home-
ro, & nella greca filosofia cosi pienamente es-
sercitato non intendesse la forza della greca
fauella; ò togliesse, come altri pensa, alle paro
le la proprietà per formarne à suo talento l'al
legoria, laquale pur esser deue per lo più ap-
poggiata al senso letterale & sopra quello co-
me base, & sostegno ben fondata. Ma entra

Interpretatione della parola ἠεροειδὴς.

Homero.

Hesiodo.

Didimo.

Suida.

Commentatori d'Hesiodo.

Eustathio.

re non voglio nel verisimile del sentimento della lettera; posciache, oltre quello, che di sopra hò delle fauole ragionato, Porfirio in fronte del suo commentario co'l testimonio di Cronio, & nella conchiusione anchora afferma non solo a' saggi, ma à gl'huomini idioti essere manifesto, Homero in questo luogo allegoricamente, & sotto intricati enigmi fauellare; ne douersi l'interpretatione di questo Antro estimare violenta, & lontana; nemeno i discorsi probabili & apparenti d'huomini volgari, & cauillosi; ma giudicarsi al fermo questa fauola, come rappresentatrice dell'antica sapienza, dello splendore, & eminenza in Homero di tutte le virtù; de gl'essemplari della perfetta vita; & delle imagini, & forme delle cose Diuine. V'aggiungo che Socrate in quel conuito di Senofonte nella contesa frà Nicerato & Antistene per cagione delli versi di Homero; Eraclide il Pontico nelle allegorie della Iliade, & Odissea; Proclo nella difesa di Homero, & della poesia, che fà egli nelle osseruationi lasciate intorno alla Republica di Platone; Plutarco nel libro del modo, & del frutto, co'l quale al giouane lecito sia vdire la poetica disciplina; Massimo Tirio ne' suoi sermoni settimo, decimosesto,

Cronio.

Necessità dell'Allegoria nell'Antro.

Senofonte nel Conuito.

Eraclide Pontico

Proclo.

Plutarco.

Massimo Tirio.

& vigesimonono; Dione Grisostomo nella oratione che fà di Homero, & in quell'altra di Homero, & di Socrate; Strabone nel primo libro della Geografia disputando contra Erastotene à fauore di Homero; il commentatore di Esiodo Giouanni Zeze ne' suoi primi ragionamenti sopra le opere, & i giorni; Eustathio nel cominciamento della Iliade; Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro delle Romane antichità; Iginio, Palefato, con gl'autori tutti delle Mitologie, & altri molti lodati scrittori, conuengono tutti in cosi fatti pensieri, che dalle Fauole, & Poemi di Homero si tragga l'Idea della vera honestà, del viuere politico, & ciuile; che quelle si debbano isporre con l'Allegoria; che questa sia medicina di molte sconueneuolezze nelle historie fauolose; che la poesia in se contenga, & riserbi i semi della verità, sia vn delitiosissimo giardino delle virtù, alleuatrice de gl'animi, regola & formatrice della humana vita, altissima, prima, antica, & publica Filosofia; che essendo l'eccellenza, & perfettione de' Poeti determinata dal metro heroico, dalla fauola allegorica, dalla historia ouero antica narratione, & dal dire qualificato, & pieno di dignità, l'Allegoria però sopra le altre con

Dione Grisostomo.

Strabone.

Giouanni Zeze

Dionisio Halicarnasseo.

Iginio: Palefato

Necessità dell'Allegoria ne' poemi di Homero, & in tutta la Poesia.

I ditio-

ditioni , & più ſegnalatamente ſia forma debita , conueneuole foggia , & proprio ΧΑΡΑΚΤΗΡΙΣΜΑ de' Poeti ; & che in fine tutte queſte nobiliſſime doti,&proprietà s'adattino in particolare a' poemi Filoſofici d'Homero ; per tanto

Dante nel canto 9. dell'Inferno.

O voi ch'hauete gl'intelletti ſani,
Mirate la dottrina, che s'aſconde
Sotto'l velame de gli verſi ſtrani.

Heſ: nelle opere & giorni. Pind. nell'ode 5. degl'Olimpij. Cebete nella Tauola.

Fù da quei famoſi ſaggi Heſiodo, Pindaro, & Cebete deſcritta la ſtrada della virtù ſtretta, torta, & dubioſa ; & i ſentieri erti , ſdrucciolcuoli, & precipitoſi ; ma il dilei fine ameno,& ſommamente piaceuole . Se noi indirizziamo l'occhio alla virtù Morale, dirò che l'Antro è oſcuro, & pieno di horrore; perche eſſendo queſta nella vita ciuile preclara, & eccellente, ſcala alla gloria,& al Sommo bene; flagello de'vitij , & della fortuna inuincibile domatrice , ſuole auenire ſecondo il prouerbio antico, che graui pericoli , dure fatiche , & quaſi infinite difficoltà s'accompagnino ſeco ; ma l'Antro è vago, & amabile, per quella felicità, che vi s'acquiſta , vltimo fine , & tranquilliſſimo ſtato della humana vita; pace & gaudio dell'anima ; ſommo & ſpetial the-

Oſcurità dell'Antro è la difficoltà della virtù morale.

Platone nel Cratilo. Pindaro nell'ode 6. de gl'Olimp., & 12 de' Pythij.

Amenità dell'Antro è la felicità.

ſoro

ſoro di ben regolato appetito; ſereniſſima luce de gl'occhi mentali, pienezza, & cumulo di tutti i beni; & in ſomma prole feconda, & viua ſembianza di Dio. Sentite quell'anima di Homero nell'Epigramma famoſo della Pitagorica lettera

Nã via virtutis dextrũ petit ardua callẽ, Virgilio.
Difficileq; aditũ primũ ſpectãtib⁹ offert.
Ecco le Tenebre,
Sed requiẽ prabet feſſis in vertice ſummo.

Ecco la luce, & ogni amenità. Qui raffrontiamo di gratia la ſtanza di Circe incantatrice con l'Antro delle Ninfe Naiadi: Queſto à prima facia, & al difuori rozo & incolto appare, albergo di moſtri, & vile habitanza di ruſtica gente; ma chi vi entra è da tanti Soli illuminato, quante ſono le gioie, & le pretioſe margarite delle virtù compartite nel dorato, & porporeo manto della felicità; & qui ui come in tabernacolo regio, ò sfera Celeſte ſi ripoſa, & colmando l'anima d'ineſtimabile diletto, paſcendoſi del pretioſo, & ſalutifero alimẽto della virtù amabiliſſimo bene, di huomo miſero, & mortale ſi traſmuta in heroe, & ſemideo. O' Virtù pretioſiſſime, che talhora ſotto poueri panni, & habiti vileſchi copri

Comparatione della ſtanza di Circe, con l'Antro delle Ninfe.

Eccellenza, & effetti delle virtù.

te i vostri immensi thesori: Voi di Dio nobile figliuolanza, progenie del Cielo, & di quella sourana bontà fattura marauigliosa, vscendo, & deriuando dal primo bene, qua giù frà noi nutrite dall'eterno bene, perpetuamente vi riuolgete nell'vltimo bene: Voi fulgentissimi, & splendentissimi Soli, dalla cieca, & humana mente le atre caligini sgombrando, quella partecipe rendete de' lucidi sereni, & de' purissimi candori della Diuinità: Lucentissime stelle, tramontane certe, & sicure, che gl'huomini erranti, pellegrini, & del camino incerti in porto, & ne' beatissimi Regni conducete. Ma dall'altro lato veggono i miseri compagni d'Vlisse i Palagi superbissimi della venefica Circe effigiati d'oro, & di pietre di lauoro inestimabile; odono l'harmonia, & il cãto della maluagia incantatrice; considerano gl'agi, & le morbidezze di quel l'albergo: questi ingombri i sensi di fallace piacere, da gran diletto soprapresi, & lusingati da quei contrafatti aspetti, entrano nella stanza: con sembianti piaceuoli accolti sono dalla ingannatrice donna; quella iterando le accoglienze, apprestando la mensa, và mescendo co'l mele, & con altri liquori acutissimi veleni; & resili ebri di buggiarda vaghezza,

Palagio di Circe nel lib. x. dell'Odissea.

za, & morti all'humanità li trasforma, & cangia in immondissimi animali, & li rattiene in quelli habituri in acerbissimo lutto, & grauissima calamità. O' vitio diforme, sterile, & otioso, senza principio; di vita nudo, priuo di fine; tenebra della mente, infermità della ragione, morte, sepoltura, & supplicio dell'huomo; che dentro a' finti gusti, & di fuggitiuo momento ascondi mortiferi veleni, & sotto le tue vane promesse, & fallacissime scorte, fuori della diritta strada à miseria, & sempiterno pianto conduci i tuoi seguaci. Et eccoui le tenebre, & la bellezza delle virtù da Homero nella Odissea viuamente delineate nella cauernosa grotta delle Ninfe Naiadi per ismisurata distanza più felice, & amena, che il lusingheuole aspetto del regale edificio della maliosa Circe.

Vitio, & suoi effetti.

Ma in oltre se contempliamo le virtù dell'Intelletto, l'Antro è Tenebroso; perche, come parue à Porfirio, egli è Simbolo non solo di questo sensibile mondo, ma delle sostanze anchora, che sono ascoste a' nostri sensi. Ma io estimo che p ciò Tenebrosa sia questa Spelunca, perche la verità, laquale è delle scienze, che hanno essere & sostentamento reale, obietto & fine, non s'imprime nell'anima da

Allegoria delle tenebre, & amenità dell'Antro nella verità.

prin-

principio della sua creatione, ma essendo nuda, & adombrata tauola non può così di leggieri fare acquisto di lei. In oltre la verità, come piacque ad Eraclito giace occultata entro vn profondissimo pozzo; & trà i Platonici filosofanti Iamblico il Diuino pensò, che questa come in suo trono risedesse nel Cielo. Ma non si tosto l'anima riempiuta di cognitione; scaccia le ombre dell'ignoranza con l'impressione de gl'habiti; trahe dal pozzo la verità con la fune della sapienza; & giunge al Cielo con la contemplatione à comperarsi, ò come Prometeo ad inuolare il fuoco della verità, che tutta bella, & luminosa si rende.

Eraclito.

Iamblico.

Hora passiamo con lunghi passi al lauoro; & tessiture delle Ninfe. Tessono, dice Homero, porporee vesti. Gran misterio à me pare che sieno i lauorij, & il continuo operare delle Ninfe. Finsele Dee l'antichità, & come tali, operando dimostrano quanto di Dio sia propria l'operatione; habbiasi pur l'occhio ò all'interna quando l'Intelletto Diuino grauido sempre, & sempre fecondo del continuo l'Eterno Verbo produce, dallo scãbieuole, & reciproco Amore de'quali nõ mai cessa di procedere quella viuace, & feruentissima fiamma dello Spirito Santo: ma questa

Lauori delle Ninfe significano le operationi di Dio

Operatione interiore di Dio.

Non è capita dal l'humano giudicio.

ricer-

ricercare ne mai vi pensò l'antico gentile, nè s'appartiene all'huomo, ne comprendere la può la congiettura dell'humano intelletto, ò pure guardisi alla esteriore, laquale in parte conobbero con l'acume della vista interna i Sauij antichi, quando Iddio dalla regia, ed eterna magione di se stesso vscendo, condusse, & trasportò quasi nobile Colonia la sua immensa bontà nella dishabitata, & desolata Città dell'informe, & indigesto chaos; ò per meglio & veracemente ragionare, all'hora che dalle oscure cauerne, & tenebrosissime stanze del niente formò, & produsse questo suo illustre, & chiaro simolacro del Mondo. Opera del continuo l'eterna Diuinità nel conseruare le creature, & nello imprimere i vestigi, & i caratteri di se stessa in tutte le cose, non secondo la grandezza del donatore ineffabile, & infinita, ma alla loro natura, & capacità proportionata. Ma questa troppo metafisica allegoria intralasciamo, & bene fia l'animo riuolgere alle virtù, delle quali queste Ninfe Naiadi sono imagini, & forme. Chi non sà, per non mi dilungare da quello, che scrisse il gran Peripatetico nelle sue morali, che come leggiadramente cantò Claudiano.

Operatione di Dio esteriore secondo i Filosofi.

Secondo la verità.

I lauorij delle Ninfe significano le operationi delle virtù.

Arist. nel capo 5. del primo lib. & nel 6. del 2. dell' Etica.

Claudiano nel lib. del 4. consolato di Honorio.

Vile lates virt⁹: quid.n. submersa tenebris
Proderit? obscuro uelut i sine remige puppis
Vel lyra quæ reticet, uel qui nõ tẽditur arc⁹.

Che gioua ad alcuno l'hauere gl'habiti della magnificenza, della grandezza d'animo, & delle altre morali virtù, se ridutto in pouertà, & dolori, ò come nuouo Endimione sempre dormendo, non possa non essercitandosi in quelle virtù, fabricarsi la felicità? che prò sarà all'huomo hauere gl'habiti della mente, se stando otioso, la verità, & le prime cagioni non vorrà speculare? Il Ciuile senza dilungarsi dal consortio delle genti nella sua vita sollecita, & bellicosa operando virtuosamente, si và tessendo la porpora del Sommo bene, che lo rende beatissimo in se stesso, vtile, ammirabile, & venerando alla patria sua. Opera altresì il contemplatiuo nella vita sua quieta, & colma di tranquillità, nel suo otio pien di negotio, nella solitudine dell'animo suo, alienato da ciuili negotij, & da' suoi proprij affetti, ma accompagnato da innumerabile schiera di pensieri sublimi. Ennio dire soleua *Otio qui nescit vti plus negotij habet*, iui parlaua del vitioso, che dietro suiato à gl' appetiti del senso, obliando se stesso, & sottrahendosi

Operationi dell' Huomo ciuile.

Operationi del Contemplatiuo.

Ennio Poeta. Otio del vitioso.

hendosi

hendosi al bene operare ; haueua negotij infiniti con le tristezze , co' suoi adulteri , & corrotti affetti , & con ogni vilissima cattiuità . Ma io direi del Contemplatiuo *Otio qui scit vti plus negotij habet* ; con l'essempio di quel primo Africano , dal quale deriuò quella magnifica voce ; *Nunquam se minus otiosum esse, quam cũ otiosus, nec minus solum quàm cùm solus.* Cosi operando il Contemplatiuo con la sua mente si và tessendo la regal porpora del Sõmo vero ; per adornarsi l'anima , & offerirla cosi douitiosamente guernita in voto alla Diuinità, onde n'aspetti poi la ricompensa à molti doppi; cioè l'Autore istesso della felicità .

Otio del Contemplatiuo.

Scipione Africano.

Cicerone nel 3. de gl'vfficij.

Porpora veramente maesteuole, & pretiosa è la felicità, percioche sicome quella è regale ornamento, insegna de' magistrati sourani, altissimo fregio de' trionfanti ; cosi l'huomo dimorando qua giù adorno del Sommo bene, sdegna la viltà della volgare conditione, conuersa con le beate intelligenze, quasi nouello Iddio gouerna la mondana Republica, impera a' sensi , se stesso ha sotto di se quasi vassallo, & nel picciolo, & faticoso camino di questa vita gloriosamente de' vitij trionfando ver

La Porpora significa la felicità.

ſo il Cielo s'inuia per ſoſpendere, & dedicare le ſpoglie opime, per giungere al faſtigio, & al Sommo delle Virtù, & per riceuere la compiuta beatitudine del ſourano Monarca.

Dalla felicità è inſeparabile il diletto.

A' queſta Beatitudine indiuiſibilmẽte ſtà congiunta come fidiſſima compagna vna perfetta: & ſoauiſſima tranquillità, vn ſincero diletto quaſi ſplendentiſſimo raggio, vaghiſſimo fiore, & bellezza ammiranda naſcente dal viuo Sole, dalla feconda pianta, & dalla perfetta conuenenza, & harmonia di tutte le parti inſieme della felicità. Queſto vero piacere, queſta pura, & legitima voluttà è quel pretioſo Nettare, & Ambroſia ſoaue, beuãda, & cibo, co'quali, ſicome piacque a' miſterioſi poeti, la vita felice de gl'immortali Dei ſi nutriua, & conſeruaua. Queſto è quel Mele, ilquale dentro all'Antro delle Ninfe Naiadi le Api compongono come ne' loro aluearij nelle anfore di pietra, che in vece di acque ſono piene di faui. Non ſi poteua di vero più maeſtreuolmente coſi nobile concetto iſpiegare, che con la metafora delle Api, & del Mele. Nelle Api la natura alto ingegno collocò, i veſtigi impreſſe della ſapienza, & della prudenza politica, & militare; & con arte marauiglioſa le imagini ſtampò di tutte le altre

Il Mele manifeſta la voluttà.

Api, & loro virtù.

più nobili, & più preclare virtù; in maniera che Virgilio frà gl'altri tante, & così stupende doti contemplando, co' suoi poemi rendere volle commendabili al mondo, & ammirabili questi piccioli animaletti. Sono dunque le Api à chi bene apre gl'occhi dell'intelletto figure, & ritratti veri dell'huomo perfetto; alquale intanto è conceduta l'intera copia di tutti i beni, & accommunato il thesoro della felicità, in quanto che egli secondo quelle medesime altissime, & rare virtù delle Api si và, & per se stesso, & per beneficio altrui adoperando; con questa differenza però, che si come le pecchie i loro miracolosi effetti producono per naturale istinto, & con guisa sempre uniforme nella spetie loro, così l'huomo le sue operationi spontaneamente forma, & con prouida consultatione. Le Api à ciò fare dalla natura loro duce internamente spinte, & istigate sono, & da quella segreta prouidenza, il cui simolacro Diuino scolpito fù, benche con diuersa energia in tutte le sue fatture, acciò il proprio, & conueneuole bene con occulta, & ignota inclinatione potessero conseguire: L'huomo al naturale istinto nõ soggetto hà in se medesimo il principio delle sue attioni, perche arricchito nell'anima del

Virgilio nel l. 4. della Georg.

Le Api sono imagini dell'huomo felice.

Differenza frà le Api, & l'huomo.

libero volere, pretiosissimo dono di Dio, argomento efficace della Diuina liberalità, opera non per impeto, & incitamento di natura, ò tratto da necessità senza notitia di fine, ma per habito, ad arbitrio, & con elettione, onde ne segue, che le humane operationi dalla diritta ragione regolate, non sieno della natura effetti, ma di quelle come di vero bene, & di vltimo fine l'huomo ne sia liberamēte l'autore, fabro, & architetto. Benche io potessi dire, nell'huomo dotato delle virtù ritrouarsi in certo modo come nelle Api l'vniformità, & necessità d'operationi; percioche l'habituato nel bene, & come tale, tolti gl'impedimenti, nelle bisogna, & opportunità non può non operare con liberalità, non dimostrare la fortezza dell'animo, la magnanimità de' pensieri, & i frutti d'ogn'altra nobile, & eccellente virtù; percioche l'habito fù stimato da sauij vna seconda natura.

Conformità frà le Api, & l'Huomo.

Arist. nel 2. & 3. lib. dell'Etica.

Ma sicome nelle Api si considera il Mele, così nell'huomo felice la voluttà, & il piacere. E'l Mele, si come alle più approuate scole de' Filosofanti piacque, vn liquore rugiadoso, & dolce nella più bassa regione dell'aria dopo il nascimento delle stelle Vergilie, ouero Pleiadi, & inanzi li giorni canicolari gene

Mele che cosa sia.

rato

rato da vapori, ne'quali l'humido con pro-
portione misto con la siccità, cotto da vn tem
perato calore, & alquanto poi dal freddo del
la notte condensato, nell'apparire dell'Alba
cade sopra la terra, foglie, & fiori, ilquale pò
scia le industriose Api raccogliẽdo, lo forma-
no, e stendono ne' faui da loro artificiosamen
te fabricati: & benche egli non sia, come giu
dicò Plinio, così puro, & molle, & di quel-
la stessa natura, quale egli da prima scende;
perche da tanta altezza cadendo molto s'in-
lorda ne' vapori della terra, che salgono, &
gli si fanno incontro: & imbeuuto in oltre
dalle foglie, ammassato, & racchiuso ne' pic-
cioli ventricelli delle pecchie, ilquale poi ri-
gettano per bocca: corrotto anchora, & alte
rato dal succo de' fiori, macerato ne gl'aluea-
ri, & tante volte mutato, apporta seco però
soauità, & dolcezza grande di celeste natura;
il perche Virgilio lo chiamò dono del Cielo
così dicendo.

Plinio nel capo 12. dell'xi. lib.

Dolcezza del Mele.

Protinus aerij mellis cœlestia dona
Exequar.

Virgilio nel principio del 4. libr. della Georgica.

Così quella voluttà, che dalle operationi
prouiene della regolata ragione, anchorache
insieme colla virtù, & co'l Sommo bene dal-

Voluttà che nasce dal Sommo bene, & suoi effetti.

la Diuina, & Celeste purità scendendo nel loto della humana vita si maculi, & s'inamarisca, è però seme di Dio, parto del Cielo, imitatione, & figura della gioia eterna, & al palato dell'anima auezzo alle amaritudini del senso dolcissima oltre modo: della quale, come di puro latte, quella stessa virtù che è cibo, vita, & diletto della ragione si pasce, & si conserua. Et mentre questa voluttà di sua natura si và commiscendo in tutti i beni, quasi soauissima fruitione di quelli, l'anima asperge di sue dolcezze, sana quei languori, de' quali è piena la fragile, & laboriosa conditione dell'huomo; rende facile, & piana ogni malageuole impresa, & in fine per lei più tenacemente, con soauità maggiore, & più addentro assai si congiunge & lega l'huomo felice con l'oggetto del Sommo bene. Qual voluttà, qual gusto il Temperante proua, quando s'oppone al senso, & costerna la insidiosa, & adultera voluttà? che vera dolcezza sente l'huomo, all'hora che quasi Hercole à strette lotte passando co'l vitio nuouo Anteo, quello su'l petto della virtù fortemente premẽdo vccide? qual gioia prende, mentre resiste à gl'impeti della parte irascibile, & rattempera tutti gl'affetti animosi, s'essercita ne gl'atti

L'huomo proua diletto ne gl'atti delle virtù.

della

della giustitia, della liberalità, di tutte le morali virtù, ne' gouerni domestici, & nel prudente regimento della sua patria? Tale, che non hà l'huomo più sicuro argomento per conoscere, se de gl'habiti virtuosi hà fatto acquisto, che l'adoperarsi in somiglianti attioni con letitia, & diletto. chi leua questo dall'huomo, benche d'ogni bene paia guernito; se gli toglie il Sommo bene: & quantunque nelle operationi della Fortezza nô ve ne habbia contento, & piacere, sono al certo senza dolore. ma che? il pur dirò: sarebbono di vero trionfi, & gioie, l'incorrere ne gl'accidenti varij di fortuna auuersa di quel Priamo, che veduta la morte di tanti reali figliuoli, & cadente dal fuoco, & dal ferro l'Asia, giacque dopo violẽta morte insepolto bisognoso d'vn poco di quella fiamma, che ardeua Troia; Il patire la seruitù di quell'Esopo, che misero dal volgo fù stimato in vita, misero nella forma, misero nella morte; Il tolerare con Socrate le false accuse, & il bere il calice della mortifera cicuta; Il vedere, & volere con quegli fortissimi heroi Torquato, Giunio Bruto, & altri la morte de' loro figliuoli; & offerire i suoi con Paolo Emilio in voto per redimere dalla fortuna co'l priuato incommodo l'inui-

La voluttà è segno delle Virtù.

Essempi varij che manifestano nelle attioni della Fortezza trouarsi diletto.

Priamo.

Esopo.

Socrate.

Torquato: Giunio, Bruto.

Paolo Emilio.

l'inuidia della publica felicità; Il sopportare i voluntarij essigli di Licurgo, & di Genitio Cippo pretore; le ingiuste proscrittioni di Temistocle, & di Scipione Africano; la dura prigionia di Boetio; i tormenti, & crudelissima morte di Marco Attilio Regolo; & finalmente il correre alle ingiurie, & a' flagelli co' serui di Christo, & à duplicato martirio con quelle gloriose Verginelle ornate non di scenica, & mascherata virtù come gl'antichi, ma di feruentissima charità, & di gratia Celeste: sarebbono dico tutte feste, & tutte soauità; perche se bene languiuano quei corpi, stauano però gl'animi festeuoli, & ridenti; & quel le tormentate membra dimostrauansi quasi percossi marmi, che fuori gettauano le fauille dell'honestà; quei dolori, quelle pressure sembrauano pietre Lidie, che cimentauano l'oro delle virtù; quelle pene, & quelle piaghe appariuano quasi spettacoli memorandi à gl'occhi del mondo di zelo della religione, della giustitia, della patria libertà, & di tutte le più pregiate virtù; & in somma calcauano quegli spiriti generosi cō altezza di animo i dispiaceri del senso, l'horror della morte, le miserie del mondo, & le ingiurie della nimica fortuna; & incaminati alla vita dell'animo,

Licurgo: & Genitio.

Temistocle: Scipione.

Boetio.

M. Attilio Regolo.

Martiri. Vergini.

mo, alla vera libertà, & alla gloria celebrauano le virtù così dicendo,

Has saltē nullus potuit peruincere terror,
Ne nostrum comites prosequerentur iter.

Boetio parlando delle Muse nel metro 1. del lib. 1. della consolat.

Di questa voluttà Pindaro fauellaua, mentre diceua, che i vincitori ne' giuochi Olimpici passauano il rimanēte della vita loro in vna terra di Mele, cioè che godeuano vna piaceuole & tranquilla quiete. Ma che dirò di quella giocondità, che le operationi della Mēte accompagna, & le contemplationi delle cose eterne, & del loro producitore Dio? è tanto feconda, & ammirabile, che s'io volessi distendermi in questa, da necessità sarei costretto tutte le perfettioni, & eminenze della sapienza, & della vita, che al contemplare è destinata, annouerare, lequali in parte poco dianzi nella dichiaratione della Porta Australe à gl'immortali aperta vi hò dimostrate, onde auiene, che quella vita oltre ogni humana credenza sia gioconda, & ripiena di altissima, & purissima dolcezza, laquale in niuna guisa mondano auenimento può conturbare. Tutto ciò che fin'hora della voluttà s'è ragionato, pare à me che Lucio Apuleio nella scola Platonica nobilissimo autore chiaramente

Pindaro nell'ode prima de gl'Olimpij, & nell'ode 9. de' Nemei.

Voluttà della Vita Contemplat.

Apuleio nel lib. 6. delle trasformationi.

 diui-

diuisasse nelle sue trasformationi sotto il velo della misteriosissima Fauola di Psiche. Racconta che per commandamento di Gioue Psiche fù da Mercurio trasportata in Cielo; questa volendo Gioue fare sposa legitima di Amore Dio, & Dio alleuato, & nutrito nelle braccia, & nel seno di lui; & renderla in oltre meriteuole di sedere alle mense de' Sommi Dei, fattasi apprestare vna coppa di Ambrosia, gliè la porse, onde ella preso il beueraggio dell'immortalità, si trashumanò: quindi poi di pari consentimento celebrate le sponsalitie nel cospetto di Gioue, & del choro di tante Deità, venuta Psiche nelle mani di Amore, accesa dalle facelle, & dall'amore di Amore, empiuta di sacro seme concepì & al Cielo & al mondo partorì vna figliuola, che Voluttà fù poi chiamata. L'Anima ragioneuole è questa Psiche, & così per apūto i Greci nominarla sogliono ΨΥΧΗ, perciò Iddio & Diuina, & Immortale volle formarla, acciò fosse capeuole della virtù, & di sposo Celeste. La Virtù è Amore. Lasciò scritto Platone filosofo diuino nelle sue leggi, che l'Amore formato con la rettitudine della ragione altro non fosse che vna prima, & vniuersale virtù: & il Padre della Theologia Christiana, & grā

Fauola di Psiche dimostra il nascimēto della Voluttà.

L'Anima è Psiche.

La virtù è Amore.

Platone nel 2. lib. delle leggi.

Maestro nella Diuinità Agostino Santo, dietro alle cui pedate mettendosi caminò l'Angelica mente di Tomaso, affermaua la Morale virtù essere vn regolato, & bene composto Amore. La Sapienza similemente virtù sublime, & propria dell'intelletto è vero Amore; perche sicome la Filosofia è Amore della Sapienza, così questa stimarsi dee Amore della verità. E la Sapienza Amore, posciache alata, & sola può l'anima à gl'altissimi monti della contemplatione sollevare, et poi di Cielo in Cielo soruolando condurla al purissimo, & separato mondo, & piagare in certo modo il petto dell'istesso Dio: ma finalmente è Amore, perche và germinando, si dilata, & s'estende in Dio, nelle intellettuali forme, nelle sostanze tutte, & niuna cosa vi hà che non senta i mirabili colpi, & non proui di questa le giocondissime, & salutifere piaghe. Formasi dunque trà l'anima pura, & la virtù nodo perpetuo, copula indiuisibile, dolcissimi himenei: maritaggio di vero inseparabile, mentre l'anima sposa adulterando non si faccia arrendeuole al vitio, & à i dishonesti appetiti del senso. La virtù come Diuina, amplissima, & piena di fecondità non viuere senza prole, sterile, & infeconda; quindi congiunta

S. Agost. nel c. 15. del lib. de' costumi della Chiesa: & nel c. 22. del 15. lib della Città di Dio.

S. Tomaso nella 1. della 2. nelle quest. 55. 56. 62.

La Sapienza è Amore.

Vnione della virtù con l'anima

ta di legitimo nodo all'anima incolta, & nuda, ma volonterosa,& cupida di perfettione, sparge,& diffonde nel dilei grembo i pretiosi & spiritali semi del bene,& del vero,onde ella pregnante,& grauida fatta delle cose mondane & celesti, piena di Dio,al tempo partorisce il frutto della Volùttà. Gran misterio stà celato sotto questa menzogna di Psiche à gl'occhi de'volgari, che à dirne il vero da gl'atti della virtù, & congiungimenti di questa con l'anima ragioneuole, che altro non è che quel Sommo bene humano tanto inuestigato da'Sapienti, nasce,& deriua come necessaria prole il diletto & piacere.

Come si generi la Volùttà.

Vero è che chi nelle attioni delle virtù nō è costante, & habituato, nel virtuosamente adoperare proua più tosto l'aculeo pungente delle Api, che la dolcezza del Mele. Questa sentenza apertamente Homero significò per le Api melificanti ne'Vasi di Pietra: quantunque i più lodati scrittori dell'Agricoltura dicano, che le casse di terra pessime siano, imperoche d'inuerno gelādo,& di estate scaldando, gl'esami si perdono per la ingiuria del freddo, & del calore; ma pretermettendo il verissimile del senso letterale, cioè che ne' luoghi profondi, & cauernosi di verno sia tē-

L'habituato solo proua diletto.

Homero.

Vasi di Pietra.

pera-

perata estate, & di estate non temperato verno, passo all'Allegoria. Dalle raddoppiate, & frequenti attioni si fonda, & stabilisce nell'anima l'habito della virtù; & altro che grandissima cagione non la ci può torre, perche cõ questa opera l'huomo in guisa di vna seconda natura. L'Anima dunque fatta sicura dalla bẽ fondata Torre della virtù, piena di generoso ardire à tutte le insidie del senso, alle ingiurie del mondo, alle persecutioni della fortuna con diletto resiste; pugna senza dolore, oppugna con voluttà, & sempre combattendo gloriosamente resta vincitrice.

Oliua che cosa dimostri.

Et benche la virtù seco portando la sua laude, le sue ricchezze, i suoi splendori à se sia di se stessa fregio, sola, & sofficientissima mercede, tuttauia si come ne' giuochi Olimpici simboli della vita Ciuile, i vincitori ne riportauano in testa la corona d'Oliua; cosi questa in Homero è testificatrice della Vittoria hauuta del vitio, & è segno di quella vera pace, che il vincitore suole godere interiormente. Lascio che l'Oliua significhi la Sapienza, & che Vlisse, si come scriuono Homero, & Euripide in quella Tragedia, che egli intitolò il Ciclope, con vn ramo di Oliua acceso nel fuoco, cauasse, & abbruggiasse

Homero.

Euripide.

l'occhio

l'occhio di Polifemo; quasi che la Sapienza sola sia quella, che possa opprimere il fiero mostro dell'ignoranza. Ma infino à qui l'hauer detto delle Api, del Mele, del Felice; della Volutta, & della Oliua anchora, voglio che sia à sofficienza: passiamo auanti à porre l'animo, & la consideratione nelle Acque, & nelle Ninfe.

Le Acque dan segno della copia de' beni nell'una & nell'altra felicità.

Le Perpetue Acque, che dalle segrete vene della terra scaturiscono in questo Antro, sono della Beatitudine in quanto copia, & ragunanza di tutti i beni, Simboli veri, & viue dimostrationi. Concorrono le Acque alla generatione, & vita delle piante; apportano salute, & abbondanza alle contrade; rendono la terra feconda, pregna di semi, & ricca d'ogni thesoro. Abbonda il Sommo bene ciuile di ogni bene, & d'Animo, & di Natura, & di Fortuna: & quindi appare, che qualunque pone la ciuile felicità ò nella sola virtù, ò nel semplice Honore, ò pure nelle Ricchezze, ò gratie di Natura, ouero in nulla altra cosa, che nel piacere, quello in cose tali lo reca, quasi in membri, & ornamenti recisi, & sueltì da quel corpo nobile, nel quale Iddio pose il capo della Prudenza, & le parti corrispondenti delle altre virtù, & gran

Felicità Attiua.

douitia

douitia gli fece della vaga ſupellettile de' naturali doni; & arricchitolo in fine di molti ſtromenti, acciò mancheuole non reſtaſſe in parte alcuna, conforme alla ſapienza ſua renderlo volle compiutamente perfetto. Sopra-uengono oltre à ciò con incredibile abbondanza alla Contemplatiua felicità le gratie di Dio, & piouono in quella ricchezze, & fauori del Cielo. L'Intelletto contemplante comprendendo le coſe create, ne mai torcendo gl'occhi da quello, che è & di ſe eternamente autore, & creatore in tempo di queſta bella machina dell'vniuerſo (virtù mirabile, & ſingolare priuilegio della cognitione) ſi fà il tutto, & ſenza regni, & sẽza oro marauiglioſamente arricchiſce; poſcia congiunto, & vnito à Dio, da lui viene come amico dall'altro amico viſitato, & reſo conſorte ne gl'ampliſſimi regni humano, elementare, celeſte, & Diuino. Queſti ſon veri beni, che non fura, ne conſuma il tempo, non può togliere la fortuna, ne vi hà ragione il mondo. Reſta che per compimento del tutto rimiriamo à i benefici della Natura, & della Fortuna coſi vniti, come disgiunti dalle virtù, & vſcendo dell'Antro poniamo fine à gran parte del ragionamento.

Felicità Contemplatiua.

Ariſt. nel c. 8. del lib. x. dell'Etica.

Le

Le Ninfe Naiadi secondo gl'antichi Poeti sono de' Fonti, & dell'Acque Dee, habitatrici, & custodi. Cosi le virtù alle gratie della Natura, improuida bene spesso, & à i doni della stolta Fortuna, come tutrici, & regine leuano la tirannica Signoria, prescriuono il ministerio, le forme imprimono dell'honestà, scolpiscono le imagini, & i caratteri non d'apparente, ma di bene reale, & si procacciano autorità, & pronta vbidienza da quelli. Plauto egregiamente dire soleua.

Le virtù sole sono regolatrici de i beni esterni, & di natura.

Plauto nell'Anfitruone.

Virtus omnibus rebus anteit; (prognati
Libertas, sal', vita, res, parẽtes, patria, &
Tutãtur, seruãtur; virtus oĩa in se habet,
Omnia adsunt bona, quẽ penes est virtus.

Ma se questi beni naturali, & esterni, come ribelli, la potestà delle virtù, appo le quali sole stà la misura di ogni bene, di non riconoscere temerariamente presumessero, priui di perfettione, perduto il loro valore, & pregio, in seruitù, & pouertà riducono chi più n'abbonda; & quasi mortali veleni, & contagiosi morbi tolgono la vita alla ragione, & micidiali diuengono dell'huomo interiore.

Esplicatione del MOTTO

Hora da che siamo vsciti dell'Antro, ilquale Homero artefice marauiglioso informò di

cosi

cosi ammirabili, & sourani concetti; per poco tempo, Nobilissimi Vditori, gl'occhi del corpo, & della mente affissate à que' Caratteri, & à quel Motto,

Bipatens Animis Asylvm.

Di tale virtù, & possanza, che per lui solo tutto ciò che nell'Antro in astratto Homero significò, si fà de gl'Academici nostri proprio, & particolare. La Filosofia presso Boetio nella consolatione inuitando gl'huomini alla stãza della Beatitudine cosi diceua,

Hic erit vobis requies laborum
Hic portus placida manens quiete
Hoc patens vnum miseris Asylum.

Boetio nel metro x. del 3. lib della consolatione della Filosofia.

Se l'arte della natura seruendosi per fondamento, hà tuttauia gran possa di render quella più magnifica, & più perfetta; perche non hauranno potuto legitimamente questi Academici imitando, trasportare da Boetio quel verso migliorato per aggiunta di vn'altra porta? & anchora perche à gl'animi loro secondo il proprio &particolare talento più libero, & più facile fosse l'ingresso? & perciò dicono Bipatens per le due Vite Attiua, & Contemplatiua. Ma Bipatens principalmente, perche sono ageuolate, communi, & ma-

Bipatens.

nifeste à tutti. Cosi andaua dicendo il mora lissimo Seneca, *Nulli præclusa est virtus; omnibus patet, omnes admittit, oēs inuitat;* ilche più altamente anchora esplicò Mercurio Trismegisto, ilquale gl'huomini confortando all'acquisto della Sapienza diceua che Iddio come premio, & mercede delle anime la propose entro ad vn nappo capace, & scoperto da ogni lato, accioche ogn'vno vi si potesse īmergere per trarsi la sete. BIPATENS perche gl'huomini per i principij, & semi della loro spetie sono atti à conseguire il Sommo bene, hauendo il vantaggio della ragione, & il dono regale dell'arbitrio dato loro da Dio non perche cadano straboccheuolmente nel vitio, ma perche possano liberamente, & ageuolmente poggiare alla virtù, & guadagnarsi la ricca veste del Sommo bene. BIPATENS ANIMIS non a' corpi ANIMIS non à quelli che miseri sono & infelici, ma à gl'incaminati alla felicità. ANIMIS à gl'huomini liberi per la ragione, & non vassalli de' sensi. ANIMIS à quelli che viuono secondo la migliore, & più nobil parte di se stessi. ANIMIS finalmente, non à quelli che Huomini sono per dono, & priuilegio di Natura, nella qual guisa i fanciulli, i mentecatti,

Seneca nel c. 18. del 3. lib. de i Beneficij.

Mercurio Trismeg. nel c. 4. del Pemandro.

ANIMIS.

catti, i vitiosi, & gl'ignoranti huomini sono; ma à quelli che con la loro industria s'hanno resi Huomini di ragione, & che à quella sostanza semplice, & materiale, per così dire, che hanno riceuuta dalla natura, fortemente hanno impresso con la Prudenza, & Sapienza loro il bene essere, il componimento la forma, gl'abbellimenti, & l'honore.

Può l'Huomo in questo mondo viuere in quattro maniere ò con vita inferiore al grado humano; ò con modo contrario alla conditione dell'huomo; ouero in istato conforme alla sua natura; od in fine può passarsi questo corso mortale con guisa troppo più eccellente, & superando se stesso menare vna vita Celeste, & Diuina. Il primo grado sotto la conditione dell'Huomo è del Sensuale suiato dietro à i diletti, & furori del senso, che stando inuolto nelle brutture de' vitij, somigliante si fà alle fiere, & à i giumenti, & à quelli pare in viltà. A' questo tale con aueduto consiglio assegna Homero per istanze, & la Spelunca della mostruosa, & rapace Scilla ritratto, & simolacro vero d'ire, di sdegni, & di ogni temerario affetto; & similemente la Cauerna della Ninfa Calipso idolo espresso, & viua sembianza della stolta, & lusingheuole

In quattro guise può viuere l'Huomo.

Sensuale.

Nel 12. lib. dell' Odissea.

Nel 1. & 5. lib. dell'Odissea.

 Voluttà.

Voluttà. Viue contro alla natura humana l'Ignorante tuffato nel fiume Lethe in vn perpetuo oblio, à cui con diritto giudicio Homero conforme habitatione hà destinata nella Grotta di Polifemo, doue quasi nuouo Ciclope con vn solo occhio del lume naturale, & quasi sempre addormentato, fatto dimentico d'ogni bene viua sepolto nella caligine dell'ignoranza, & delle mendaci opinioni. Ma gl'altri più lodeuoli, & più pregiati gradi di vita sono & de gl'huomini Ciuili, che virtuosamente vsano insieme nelle publiche, & nelle priuate opportunità: & de' Contemplatiui, che à più bello, & à più eccelso grado sol leuati, intentissimi stanno alle cose Diuine: à questi disegualmente eguali è preparato da Homero vn solo ricetto, benche varij sieno i sentieri, io dico nobile Antro delle Ninfe Naiadi. Scenda precipitoso per souerchio di vitij il sensuale à ritrouar Calipso, & venga rapito, & diuorato dalle rabbiose, & fameliche fauci dell'empia Scilla. Fuga l'Ignorante augel notturno la luce della Sapienza, & vadasi à viuer cieco in notte oscura con l'accecato Polifemo; & venga il Sauio, & il Prudente à soggiornare in questo Asilo.

Ignorante.

Nel lib. 9. dell'Odissea.

Ciuile.

Contemplatiuo.

ASYLVM che cosa sia, & suoi effetti.

ASYLVM Tempio Sacro, luogo di mi-

sericordia, & di perdono, stanza di libertà, casa di rifugio, & di sicurezza, non profanata dall'ignoranza, ne contaminata dalle violenze, ò prede del vitio mostruoso. Agesilao, come scriuono Plutarco, & Senofonte, hauendo superati in guerra i Thebani, & essendosi ottanta de' nemici armati nel Tempio ricouerati, benche per la fresca battaglia fosse ferito in molte parti della persona, la religione preferì allo sdegno, & volle che iui sicuri, & salui fossero non solo, ma accompagnati anchora dalla Caualleria, doue ad essi fosse piacciuto l'andare. Gl'Atheniesi, come raccontano Tucidide, Herodoto, & Plutarco, condennarono molti de' loro Cittadini ad essiglio, & ad infamia perpetua chiamando i loro discendenti empij, & profani, non perche concorressero alla morte de' ministri, & compagni di Cilone Atheniese, ilquale ribello della patria, & con tirannide tentato haueua di occupare la fortezza di Athene; ma perche senza riguardo hauere alla riuerenza delle cose sacre, quelli vccidessero, mentre s'erano fatti sicuri, & supplicheuoli nel Tempio di Minerua. Questo vso teneuano similmente i Lacedemoni, come si legge nelle historie di Polibio: & non per altro; se non per

Plutarco nella vita, & Senofonte nell' orat: di Agesilao.

Tucidide nel primo libro. Herodoto nel 5. Plutarco in Solone.

Polibio nel 4. lib

che

Lampridio, nella vita di Elio-Gabalo, & Aur. Vittore nel c.23. del lib. de' Cesari

che in honore della religione, & de' loro Dei gl'antichi à i Templi, à gl'Altari, à i Simolacri, & a' Sacerdoti concedeuano il Ius Asyli, il titolo, & la ragione di libertà. In questa guisa, si come Elio Lampridio, & Sesto Vittore consegnarono alle scritture, Vario figliuolo dell'Imperatore Bassiano Caracallo per campare le tese insidie di Opilio Macrino altresì Imperatore, & del figliuolo di lui Diadumeno, si fuggì & ricouerò come in Asilo nel Tempio del Dio Eliogabalo nella Siria, che presso à i Siri significaua Sacerdotio del Sole. Creato poscia Imperatore, trasferitò p lui à Roma il simolacro di questo Dio, nel monte Palatino il Dio Eliogabalo consacrò; eressseui vn superbissimo Tépio; in quello tutte le cose sacre, & venerabili a' Romani trasferi; vietò che altro Iddio fosse adorato; & in fine Eliogabalo si fece chiamare, non solo pche stato fosse Sacerdote di quel suo Dio, ò come troppo sciocco, & temerario vsurpatore de' nomi, & honori Diuini; ma, sicome io presumo, in memoria anchora della sua vita conseruata dentro à quell'Asilo. Ma che? le case de' Prencipi, le statue de' Rè, & Imperatori, le insegne militari de' Capitani maggiori, i Tribuni della plebe appo i Romani,

Liuio lib 26. Tacito lib. 1. de gl'Anna. Marcellino lib. 21. & 25. Dione Cassio lib. 56. Plutarco, In Romolo.

come

come chiarissima testimonianza fanno Liuio, Tacito, Cassio, Marcellino, & altri, erano come Asili, & da violenza liberauano chiunque fosse ricorso à quelli. Chi di voi non hà contezza, che Romolo primo Rè, & fondatore di Roma ad imitatione de' nipoti d'Hercole, de gl'Atheniesi, & d'altri (di che pur ne son piene le carte antiche) & co'l vecchio cõsiglio de' fabricatori delle Città, accioche vani non fosse la grandezza del circuito, & ridicole le prouigioni, pensò tirare à se l'oscura, & humile moltitudine de' paesi vicini, & aperse vn'Asilo dedicato al Dio Asileo, alquale sẽza differenza, secondo l'opinione di Liuio, & di Plutarco, concorse come à luogo inuiolabile, & alla tutela di alcun Dio, vna mischianza d'huomini rei, & fuggitiui. O' come dice Dionisio Alicarnasseo, Romolo per aggrãdire la potenza Romana, & insieme de' vicini le forze diminuire; ricoprendo questo suo affetto co'l pretesto della religione, & della Diuina gloria; & con l'apparente charità di solleuare i popoli, oppressi dal tirannico giogo de' signoreggianti vicini, & per dare al loro scampo alcun rimedio, aperse vn'Asilo, & iui drizzato vn sacrilego Tempio à muti, & insensati Idoli, promise difendere inuiolabilmente

Dionisio Alicarnasseo nel lib. 2.

mente

mente da ogni ingiuria tutti quelli, pur che li beri fossero, che supplicheuoli rifuggisero à quello. In maniera tale, che in breue di Latini, & Toschi pastori, di Trasmarini, di Frigi, & d'Arcadi, quasi di molte membra, & di varij Elementi congregò vn corpo, & vn misto perfetto, & fece il popolo Romano, & quella che era imagine sola, diuenne animata, reale, & nobilissima Città. Gran forza della Religione (anchorache in que' tempi, & in quelle nationi fosse & fallace, & stolta, ò più tosto vana superstitione) Questo era particolare effetto de gl'Asili tutti: & benche cō la speranza della impunità, & sotto la confidenza della sicurezza, gl'huomini di perduta speranza abusando la religione incrudelissero contro a' buoni, come anche a' nostri giorni nel grembo della vera & Christiana religione, i Templi del verace Dio male vsare si veggono da gl'huomini misleali, questo è per accidente: che vi sia il rifugio, è della religione mirabile, & Diuina virtù: che i misfatti si facciano per tal rispetto è secondariamente; & è colpa de gl'huomini scelerati, i quali la entro fuggono, non per rimedio de' loro falli, ma per schifare la vendetta, & il condegno gastigo de' loro maluaggi errori. Hora essē-

Lucio Floro nel 1. c. del 1. lib. delle Historie.

Marauiglie della religione.

Effetti de gl'Asili.

do ſtati introdutti, & aperti gl'Aſili, oltre la riuerenza delle coſe ſacre, accioche gl'innocenti, & oppreſſi foſſero da gl'oltraggi, & diſpiaceri altrui conſeruati, & difeſi; & non per che gl'offenſori, & micidiali conſeguiſſero l'impunità delle loro opere ſozze & nefande; però Tiberio Imperatore volendone leuare l'abuſo, forſe con troppo cieca ſeuerità tolſe il buon'vſo anchora, & prohibì gl'Aſili tutti, & da luoghi ſacri ſenza diſtintione leuò i titoli, & priuilegij della ſicurtà, come nella hiſtoria di Suetonio è regiſtrato; beniche Tacito dica, che il Senato preſcriueſſe ſolamente il modo à gl'Aſili, & moderaſſe tanta licenza. Ma con più ſano giudicio le humane leggi, & con alta prouidenza le Diuine anchora, cõ riguardo della religione, & della eccleſiaſtica libertà conſeruando il Ius Aſyli nelle coſe dedicate à Dio, à fauore del culto Diuino, per rifugio de' miſeri, & di quelli altresì, i quali per colpa humana ò ſemplice fragilità, e ſenza elettione foſſero caduti in qualche fallo; indegni del tutto ſtimarono del nobile dono di queſta libertà i ſacrilegi, & empij contro à Dio, i rei della publica maeſtà, gl'adulteri, i rapitori delle Vergini, i publici malfattori, & ſimiglianti, che à bello ſtudio, &

Per h. foſſero introdotti gl'Aſili.

Tiberio Imperatore prohibì gl'Aſili.

Suetonio nel c. 37. della vita di Tiberio.

Cornelio Tacito nel 3. lib. de gl'Annali.

Le Diuine & humane leggi preſcriſſero l'vſo de gl'Aſili.

Numeri c. 35.

Deuteron. c. 19.

Ioſue. c. 20.

Eſſodo c. 21.

Eſſempio nel 3. de' Rè. c. 2.

Et in più luoghi ne' libri dell'vna e l'altra ragione.

 con

con deliberato consiglio de'casi atroci fossero stati autori; di tal maniera che con ragione quel dottissimo Filone Ebreo consigliaua che i ribaldi, & colpeuoli huomini ricorsi al Tempio per salute, dati fossero al supplicio cō tal preconio, ΤΟ ΙΕΡΟΝ ΑΣΥΛΟΝ ΤΟΙΣ ΚΑΚΟΙΣ ΟΥΚ ΟΦΕΙΛΕΤΑΙ *Cioè il sicuro ricetto nel Tempio non è douuto à gli scelerati*. Ma qui

Filone nel lib. delle leggi speciali.

BIPATENS ANIMIS ASYLUM. Sopra la virtù, & la felicità non haueua Imperio quel Tiberio: è anchora illesa la sicuranza, & il rifugio in questo luogo: Qui ANIMIS est ASYLUM a' Vitiosi, & Ignoranti non si da franchigia, non sicurtà, non ricouero; siche posso ben dire con Filone, ΤΟΥΤΙ ΤΟ ΑΝΤΡΟΝ ΑΣΥΛΟΝ ΤΟΙΣ ΚΑΚΟΙΣ ΟΥΚ ΟΦΕΙΛΕΤΑΙ *Nō è douuto à gli scelerati ricouero sicuro in quest' Antro*: vadano questi à i Polifemi, alle Circi, alle Calipsi, alle Scille, che libera hauranno l'entrata, & loro mal grado miseramente vi staranno sepolti.

L'Academia de' Ricourati è perfetto Asilo.

Ma perche non poche volte occorre, che la verità posta in controuersia, & in quistione più lucida, & più chiara diuiene, per questo io dubitando potrei dire, che il nome d'-

Dubij contra il nome di Asilo.

Asilo

Asilo pare non altrimenti, che quello del Tiranno, & del Sofista abomineuole, & odioso; come che anticamente quelli fossero de' legitimi & forti Rè, & de' Sapienti veri titoli; & hora de' prencipi libidinosi, & scelerati; de' garruli retori, ò de' professori di fallace dottrina obbrobriosi nomi. Et nel vero il Nome di Tiranno ne' primi secoli fù riputato da assai, essendo titolo del prencipe eleuato à stato reale, non per ambitione ò violenza; ma per libera elettione de' popoli, & salito all'altezza del regno per propria virtù; quindi dalla fortezza fù detto Tiranno: Suida afferma, che tutti i Poeti, che furono inanzi la guerra Troiana, nominarono i Rè Tiranni: in tal guisa da Aristofane, & da Ateneo Gioue è detto Tiranno de gl'huomini, & de gli Dei. Platone nel quarto libro delle leggi bramaua, che la Città soggiacesse ad vn Tiranno, che fosse temperante, forte, di buona dispositione d'intelletto ad imprendere, ricordeuole, magnifico, & fortunato, sopra'l qual detto il Cardinale Bessarione à lungo, & dottamente, come sempre far suole, và discorrendo: Ma che? Virgilio frà Latini, per bocca del Rè Latino chiama Tiranno quell'Enea, che fù prencipe tanto pio, &

Dignità del nome del Tiranno.

Suida.

Aristofane nelle Nuuole
Ateneo nel lib. 13.
Platone nel 4. delle leggi.

Bessarione Cardinale nel c. 4. del x. lib.

tanto saggio, dicendo

Pars mihi pacis erit dextrā tetigisse Tyranni

Virgilio nel 7. dell'Eneide.

Et per addurne pur anchora qualche altro testimonio, quel famoso Hierone Siracusano, del quale così degnamente scrisse Polibio nelle sue Historie, non fù egli da Silio Italico nominato Tiranno?

Polibio nel primo dell'Hist.

Vos et tādē siculi cōtra arma Tyrāni, etc.

Et che la voce *Tyrannus* fosse da lui vsata in buon sentimento, chiaramente lo dimostra vn'altro luogo del medesimo Poeta, oue parlando pure dello stesso Hierone, scriue questi versi, i quali perche molto fanno al proposito mio, mi piace di recitarliui,

His longo mitis placido dominator in auo
Præfuerat terris Hieron, tractare sereno
Imperio vulgum pollens, & pectora nullo
Parentum exagitare metu.

Con quel che segue; & in vero che questi versi sono nō meno degni di ottimo Rè, che di buō Poeta. Ma sia à bastāza il recarui per sigillo, fra le molte altre che io tralascio, l'autorita di Horatio, ilquale dire volendo, che quell'antico Lamo ampiamente signoreggiasse, lo chiama *Latè Tyrannus*.

Lib. 3. de' versi, ode 17.

Ma

Ma venne alla fine tanto in fastidio, & cosi à noia questo titolo, che fù poscia da tutto'l mondo preso in sentimento di Prencipe ingiusto, fellone, ricettatore d'ogni maluagità: ciò auenne, non solo perche i popoli aui di sempre di cose nuoue, ogn'altra forma di gouerno bramassero fuoriche la monarchia, o'l regno; ma perche crescendo ne' Tiranni, & Signori di assoluta potenza la malitia, il dispreggio delle leggi, la crudeltà, & violenza à danno de' sudditi, non più reggendo la ragione, & le virtù, ma la cupidigia, & l'ignoranza, in essi altro non vi restò di buono, che il solo Nome dicendo Seneca *Tyrãnus à Rege distat factis, nõ nomine:* ma perche sono i nomi da se, per cosi dire, nulla; importando quel tanto, che colui vuole che gli impone; ò douendo ragioneuolmente conformarsi alle cose, & alle attioni, diuenne il nome del Tiranno cosi odioso, infame, & essecrabile, che i veri amatori della libertà honesta, & del publico bene, à i crudeli, & ingiuriosi prencipi la Tirannide lasciando, il loro gouerno Signoria, Republica, Imperio, Regno, ò Prencipato nominarono.

Nome del Tirãno fatto odioso, & perche.

Seneca nel c. 12 del 1. lib. della clemenza.

Questo medesimo si può argomentare del Sofista nome autoreuole, di tanta riuerenza,

Eccellenza del nome di Sofista.

&

& pregio per vn tempo appo gl'antichi, che Platone da quel luogo di Homero, doue dice che Minos fù collocutore, & discepolo di Gioue, chiaramente argomenta, che Gioue Sofista nominare si potesse, percioche Minos sotto'l magisterio, & disciplina di Gioue nel corso di noue anni hauesse appresa la Sapienza, & l'arte del dare le leggi. Cratino in oltre, cui tanto ammirò Homero, & Hesiodo, quelli nominò Sofisti; & communemente i Sapienti, & i Poeti furono di questo titolo honorati come Diogene il Laertio scrisse; & Proclo nella prefatione del Sofista di Platone stima oltre modo quel nome come à Dio conueneuole, & à gl'imitatori di lui. Pitagora primo de gl'altri il nome già consueto di ΣΟΦΟΣ, come troppo santo, & ammirabile, & quasi da gl'huomini temerariamēte vsurpato à Dio solo Sapiente rinuntiando, aggradì forte l'humile, & modesta voce di ΦΙΛΟΣΟΦΟΣ: così della sapienza amatore egli si nominò; & le costui pedate, & orme seguitarono per sempre gl'huomini valenti, & d'alta virtù; fino à tanto che poco dopo la morte di lui sorsero alcuni, a' quali troppo oscuro parendo il nome di Filosofo, alludendo à quello antico di Sofo si chiamarono ΣΟΦΙΣΤΑΙ, & per molto

Platone nel Minoe.

Cratino.

Diogene Laertio nella prefatione.

Proclo.

Pitagora inuentore del nome di filosofo.

Inuentione del nome di sofista.

di

di tempo in grandissima estimatione tenuta fù la Sofisteria: ma di nuouo facendosi altri vedere, & sentire, che ad imitatione di Pitagora il nome ripigliando di Filosofo, & del tutto lasciato il titolo di Sapiente; per conseguenza il vocabolo di Sofista come di souerchia presuntione ad abbassare incominciarono: questi trà gl'altri furono & Socrate, che poscia per tal rispetto concitatosi l'odio di costoro, & accusato da Anito con velenosa cicuta la naturale vita terminò; & Platone, ilquale ne' suoi dialoghi Hippia maggiore, & minore, Sofista, Protagora, Eutidemo, Gorgia, & altroue agramẽte mordendoli, rintuzzò quel loro orgoglio, & quella arrogante opinione, che haueuano di sapere il tutto; che à dirne il vero poco, ò nulla sapendo, faceuano però mostre, & apparati vanissimi di ogni scienza; & di quell'Hippia Eliense in particolare insolentissimo, & fallacissimo Sofista così cantò il Petrarca;

Platone nel Fedro.

Abbassamento del nome di Sofista.

Luciano nel dialogo de' fugitiui

Platone.

Hippia Sofista.

Vidi Hippia il vecchiarel, che già fù oso
Dir i so tutto.

Petrarca nel c. 3. del Trionfo della Fama.

Di maniera che non potendo più tal nome nel grande, & honoreuole stato di prima conseruarsi, à poco à poco riceuè grandissimi danni.

ni. Ma s'aggiunge che per l'auaritia, ambitione, & cauillose declamationi de' Sofisti di quei tempi troppo degenerati da' loro predecessori, venne il titolo di Sofista in tanto dispregio, & così à vile, che da indi in poi non più i periti artefici, & huomini dotti, ma gl' astuti ingannatori, i vani, & temerarij, i venditori delle false dottrine, gli sciocchi, & di poco senno furono mentouati Sofisti. Risorse poscia, quantunque con le membra assai deboli, & fiacche per la graue caduta la Sofistica professione ne' tempi de gl' Imperatori di Roma; & così nelle scienze, & spetialmente nella Retorica fiorirono molti huomini di gran valore, che si rappellarono Sofisti, come sotto Marco Antonino Aristide, del quale habbiamo le orationi: & Filostrato, che scrisse le vite di alquanti Sofisti sotto Alessandro seuero: & nel tempo dell'Imperio Greco Libanio sotto Giuliano apostata, & tanti altri nell'vno, & nell'altro Imperio; i quali di sapere il tutto professauano, & di insegnare altrui la loro dottrina. Ma di nuouo per le abusate maniere desuiata dalla primiera dignità, ricaddè questa suenturata Sofisteria; & tanto maggiore fù il cadimento, quantoche per la recidiua rouinosamente precipitò,

Risorgimento del nome di Sofista.

Aristide.

Filostrato.

Libanio.

Nome del Sofista fatto del tutto abomineuole, & perche.

in

cipitò, senza speranza di più sollevare il capo, & di ripigliare le forze, & la virtù; & tuttauia miseramente sepolta giace ò nel vituperio, ò nell'obliuione; posciache à dì nostri nel suo perfetto vigore consiste la filosofia di què duo lumi dell'humane dottrine Platone, & Aristotele che furono acerrimi oppugnatori di simile professione; il perche quanto più crebbe in riputatione, & ampliò il suo dominio il titolo del Filosofo, tanto più offuscata, & annullata rimase la fama de gl'infelici Sofisti, & fù quel nome sbandito in perpetuo come infame dal mondo.

Quello che s'è detto del Tiranno, & Sofista si conclude dell'Asilo.

Così & non altrimenti si può concludere dell'Asilo: fù già vn tempo cosa bella, & sacrosanta; diuenne poscia per gl'abusi contrafatta, & profana: ne' trapassati secoli, & per gran tempo, dignissimi, & riuerendi stimati furono i titoli del Tiranno, & del Sofista, venerando altresi quello dell'Asilo: ma se quelli decaduti sono dalla loro grandezza, & maestà per lo mal'vso de' Prencipi, & de' Sofisti; per qual cagione douerà viuere glorioso il nome d'Asilo, rifugio d'huomini rei, occasione di opere inique; ostacolo alla giustitia del mondo, & tante fiate violato da scelerati effetti? & come vorranno questi

O Signo-

Signori Academici ad vna cosa già fastidita, oscura, dubia, vscita dalla consuetudine, & inuecchiata, apportare gratia, luce, fede, autorità, & splendore? egli è difficile negotio per certo, & malageuole impresa, si come Plinio saggiamente imaginò.

Plinio nella prefatione della sua historia.

Solutione prima del dubio.

Per scioglimento della difficoltà tralascio, che ragioneuolmente potesse ricuperare, quãdo anche smarrita fosse, la antica autorità, & risorgere à nuoua, & à maggiore altezza il nome d'Asilò in questa Academia, doue ad altissimo fine sono ràgunati animi tanto generosi, & soggetti cosi eminenti, i quali essendo essemplari delle scienze, & di ogni disciplina à tutto'l mondo, vagliono per conseguente à loro arbitrio i nomi delle cose inuentare, gl'oscuri far chiari, & gl'vsciti dall' vso portare alla luce, & ristorare.

Scioglimento secondo della questione.

Ma dirò bene; che hauendo i Tiranni, & i Sofisti per le corrotte vsanze dannate ad essiglio perpetuo le virtù; ne tutto quel di buono, di horreuole, & di glorioso, che ritrouauasi nella proprietà de' loro nomi, in altra più degna politia, & in più felice gouerno, per cosi dire, trasportò la sua sede;

&

& della veste della Filosofia s'animantò, non meno bella, & ragguardeuole che modesta: quindi poi i titoli di Tiranno, & di Sofista rimasti nomi senza soggetto, desolati in tutto, & vuoti dell'honesto, & del vero in se raccogliendo così le crudeltà de' signoreggiãti, come anche ogni falsa, & venale dottrina, son diuenuti al mondo per sempre formidabili, & mostruosi.

Solutione terza.

Dalle cose dette fin qui, parè à me, che sofficientemente, auengache con breuità, sodisfatto si sia alle parti del Sofista, & del Tiranno; & che da tali discorsi, come anche da precedenti, pienamente si possa cauare la compita solutione del dubio, & la non perduta autorità ne gl'Asili; percioche quantunque tal'hora per colpa de' prencipi, & de gl'huomini di biasimeuole vita alcuni atti malitiosi ne prouenissero, perloche ne seguisse alla dignità del nome qualche lieue pregiudicio, nulladimeno la cagione fù sempre buona, gl'effetti per lo più santissimi, & lodeuoli, poiche del continuo il decoro della religione conseruò, mantenne in perpetuo la riuerenza delle cose sacre, benignamente come in sicuro hospitio ad ogn'hora i miseri perseguitati ricettò; siche leuatane la mala con-

Vfficio de gl'Asili.

suetudine, & le corruttele per vigore, & auttorità delle publiche leggi, non vedo perche infausto, & prodigioso debba stimarsi il nome d'Asilo, essendo questo per natura propria, & ne gl'effetti anchora felice stanza di soccorso, doue possa ripararsi l'huomo da quei pericoli, a' quali humanamente soggiace: perciò il sapiente Bione, come Stobeo riferisce, diceua, che ripararsi bisognaua alla virtù, come à sicuro Asilo; quindi mosso Boetio grauissimo autore, così per bocca della Filosofia allettaua gl'huomini all'albergo della Felicità.

Asilo che cosa sia.

Bione.

Stobeo.

Boetio.

Hoc patens vnum miseris Asylum.

In questo ASILO inuiolabile, & sicuro ricouerati questi Signori Academici; non à caso, ma con auuedimento per Nome si chiamano RICOVRATI. Protagora, Platone, & altri vollero, che i Nomi fossero imitationi, misure, & imagini delle cose, istromenti della dottrina, & come pretiosi, & carissimi doni dalla natura fabricati per rassembrare confusamente ciascuna delle sostanze: & Aristotele, quasi che in essi più risplendessero i vestigi dell'arte, che della natura, pensò che fossero libera inuentione d'huomini scié-

Nome di RICOVRATI.

Che cosa sieno i nomi secondo i Platoni.

Opinione de' peripatetici.

tiati,

tiati, i segni, & voci rappresentanti i concetti dell'animo, & quei simolacri delle cose, che nella mente fossero concepute. Ma comunque si sia la cosa, benissimo corrisponde il nome di RICOVRATI all'intentione de gl'Academici, & al fine de'loro nobilissimi pensieri; ò sieno questi Signori inuiati all'acquisto delle virtù, ouero per serbare, & godere le di già acquistate, à ricreatione de gl'animi affaticati, & à beneficio commune. RICOVRATI dunque, se'l mio auiso non m'inganna, perche bramando fuggire la tirannia de'sensi, & schifare le spauentose, & noieuoli tenebre dell'ignoranza, non volendo lasciarsi da quelli opprimere, & souerchiare, ò rendersi loro vilmente tributarij & soggetti; ne meno gl'anni, & la vita quasi talpe nella perpetua cecità, & velame de gl'intelletti adoperare, si sono ricourati nel rifugio, nel la rocca sicura, & nella chiara, & lucidissima oscurità di questo Asilo. RICOVRATI; conciosiache, si come quel famoso VLISSE da che s'hebbe dilungato da quella troppo dilettosa regione de'Lotofaghi; rifiutate le false lusinghe di Circe; liberatosi da gl'ingannevoli canti delle Sirene; intralasciata la vita piaceuole della ninfa Calipso; campata la furia

Si conuiene à gl'Academici il nome di RICOVRATI per molte ragioni.

Prima.

Seconda.

ria de' Ciconi: vinto l'empio, & formidabile Polifemo: sfuggita la ferità de' Lestrigoni; trapassato alla gente Cimmeria, & à gl'habitatori de'luoghi caliginosi; inuolatosi alla voracità di Scilla, & alla implacata Cariddi; perduti dopo lunga nauigatione i compagni, & le naui; conosciute per isperienza le minaccie, & i trauagli del tempestoso mare; & posta tante volte la vita à mali partiti, finalmente al porto, & alla patria peruenne, rendè gratie, & supplicò alle Ninfe Naiadi, & dentro all'Antro sacro & Diuino co'l consiglio, & con la scorta di Minerua si ricouerò, & quiui in saluo ripose quei grãdissimi doni d'oro, & di altro ricco arnese, che Alcinoo Rè de' Feaci donogli; così questi Academici non senza gran malageuolezza, & affanni, disuiluppati da' lacci del senso, & dalle false opinioni, domato il vitio, & l'ignoranza, hanno conquistato il porto, & la quiete; & in questa Academia, Asilo delle virtù, conueneuole albergo à gl'animi loro, quasi nouelli Vlissi son Ricourati per godere della pace, & concordia de gl'affetti con la diritta ragione; & della conformità, ò pareggiamento delle cose intese à gl'intelletti loro: ma anchora, perche non possono quei beni che dal-

la fortuna, & dalla natura riceuuti hanno, in altra guisa sicuri conseruare da fortunosi casi, dalla rugine del lungo tempo, & da altri auenimenti: ò per meglio dire, perche quelli riparare non è loro conceduto dall'abuso, vie più nociuo all'huomo, che l'esserne male agiato, ò diuenuto all'estremo, se non sotto la guardia, & nella sollecitudine delle virtù, dalle quali sole i posseditori di quelli apprendono il modo del bene adoperarli. RICOVRATI in fine, in quanto da varie bande, di nationi diuerse, in età differenti, per distinti sentieri, con discipline diuise, ma di volere conformi ritrouansi in questo ASILO, in questo ANTRO, in questa ACADEMIA RICOVRATI, per conseguire poi vnitamente con l'vso delle virtù Attiue, & Contemplatiue il Sommo bene.

Felici voi, Illustrissimo Signor Prencipe, & Signori Academici RICOVRATI, che per legame di vero amore congiunti, così bene vi sete ricouerati in questa Academia, quasi Orizonte della Vita Beata; doue assisi alla mensa delle virtù, inghirlandati della Oliua per testimonio de' vostri pregi, in tranquillità vi satollate, & spegnete la sete, non

di cibi, & liquori corporei, ma del pretioso Mele della Voluttà, prole del Sommo bene: de' Nettari, & delle Ambrosie celesti di quel la Felicità, che ne' delitiosissimi giardini, & fertilissimi campi de gl'animi vostri hauete se minata, & colta; onde soggiornando in terra, quelle virtù, che con vguale balia adoperate, vi conducono à gloriosa altezza, & ne gl'angusti termini, & intralciati labirinti della Vita mortale godete l'arra, & le primitie del l'immortalità.

Conchiusione del discorso.

Qui pur conuiene, Illustrissimi Signori, & voi che m'ascoltate, ch'io rallenti il corso al mio ragionamento: & si come, giusta mia possa, mi sono affaticato per riferirui i bei sentimenti di questo Antro, io hauessi côsi ben fornito l'vfficio mio con esso voi, come il suo egregiamente fece Aristòdêmo con Glaucone, Apollodoro, & gl'altri; al sicuro io v'haurei benissimo esplicata la perfettione di questa Impresa, & insieme la necessità della Vita Attiua, la nobiltà della Contemplatiua; la malageuolezza, & lo splendore delle virtù; la maestà del Sommo bene; il dolcissimo Mele della Voluttà, di che egli abbonda; la conditione dell'Huomo perfetto: & il sicuro ricouero, che in questo A s·P I ó trouano questi Signori.

Signori. Ma chi non sà, che le piante in altra meno felice regione traſpiantate non consentendoui il genio del luogo, male alligano, ſortiſcono diuerſe temperature, & perdono della loro propria, & naturale virtù. Coſi apunto gl'ottimi, & ricchi concetti di queſti Signori Academici quaſi pellegrine piante dilungate dal loro terreno natio, portate ſotto altro Cielo, & in me quaſi in nouello tronco inſerte, hauranno prodotti frutti acerbi, & poco alla dilicatura de' voſtri guſti confaceuoli. Altro non mi reſta che fare, ſe non pregarui, che vi piaccia condire co'l fauore della voſtra beniuolenza l'amarezza di queſti frutti, all'hora ſi, che guſtarete i cibi pretioſi, & i ſaporiti liquori di queſto copioſo, et regal Conuito.

I L F I N E.

Tauola delle cose più notabili contenute nel Discorso.

A

Gesti,

Motto

N

O

P

R

S

Sapi-

Errori più importanti scorsi nell'opera.

Car. 1. lin. 8. Academico: l'Academico. c. 5. l. 5. delle sacre Ninfe: Sacro delle Ninfe. c 31. l. 21. bāda; landa. 42. 26. nō viuere: non può viuere. 43. 1. non temperato: vn temperato. 46. b. 18. io dico nobile Antro: io dico, il nobile Antro. 51. b 9. cui tanto ammirò: che tanto ammirò. 53. b. 23. ne tutto quel: & tutto quel. 55. 1. i segni: segni.

IN PADOVA,

Appresso Lorenzo Pasquati,

M. D. C I.

Stampator dell'ALMA Vniuersità de' Legisti.

Con Licenza de' Sup.